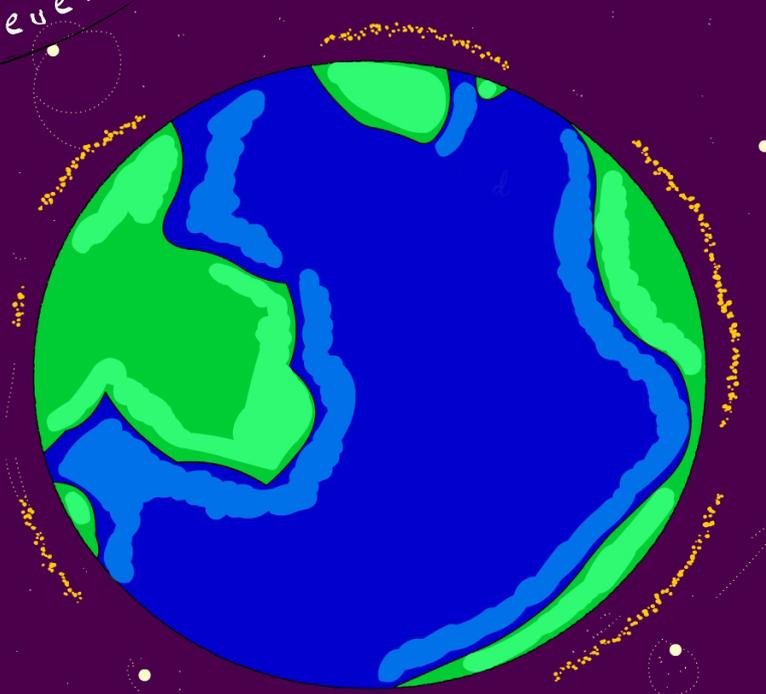
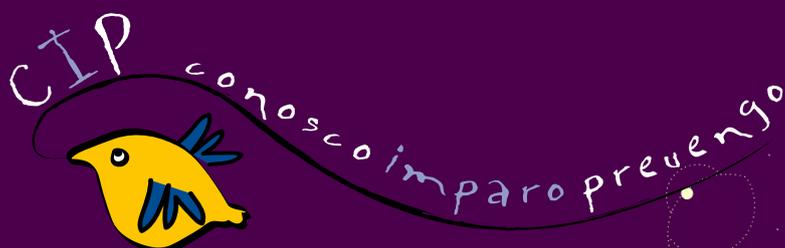


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio

2

La formazione dello psicologo delle emergenze:
esercitazione del 17 gennaio 2009

Io vittima invisibile
Alessia Rosa

La mia prima esercitazione in emergenza
Lucietta Amorosa

Prima vittima poi psicologo delle emergenze
Maria Biondo

• TERRITORIO

Pericolosità e rischio ambientale
Giovanni Maria Di Buduo

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

Alluvione a Roma (continua da CIP n.6)
Patrizia Cologgi

Protezione Civile e riforme federaliste
Giorgio Coppola | Nello Gissara

• ESERCITAZIONI

14

L'organizzazione dell'esercitazione
del 17 gennaio 2009

14

Ciro Longo

15

Le associazioni di volontariato si uniscono
Marcello Cambriani

16

• RECENSIONI

Fare gruppo con gli adolescenti di Daniele Biondo
Alice Antonelli | Stefania Palazzi

17

Sopravvivere alle emergenze di Rita Di Iorio e
Daniele Biondo

Rita Petrini

• NEWS

Seconda edizione del corso di Alta Formazione
in Psicologia delle Emergenze ambientali
e civili

22

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Sisma in Abruzzo: psicologi dell'emergenza
Alfredo Rampi sul campo

Rita Di Iorio | Maria Teresa Devito

Intervento PSIC-AR dell'8 marzo

Luana Proietti

Emergenza in strada: intervento psicologico
in un incidente stradale

Rita Di Iorio

Emergenza immigrati e immigrati in emergenza

Vania Venanzi | Ilaria Ripi

• FORMAZIONE E SCUOLA

La Terra trema...io cosa faccio? Gli interventi di
sensibilizzazione sui bambini

Maria Teresa Devito | Rosita Maglio

12

27

28

29

32

34

→🎯 Il numero 7 di CIP esce con notevole ritardo in quanto dal 6 aprile siamo impegnati h24 in Abruzzo. Tutte le forze degli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi sono state impiegate a sostenere la tendopoli di San Vittorino, a due passi dall'Aquila. Gli psicologi hanno effettuato, e stanno ancora svolgendo, interventi psicologici ed interventi psicosociali a San Vittorino e tendopoli limitrofe. Nell'articolo di questo numero ne riportiamo una sintesi, nel prossimo numero ne parleremo più ampiamente. In Cip n. 8 cercheremo di illustrare in maniera particolareggiata il nostro intervento, la metodologia di intervento, le difficoltà operative ed istituzionali incontrate, esperienze di colleghi. La redazione e i collaboratori di Cip è costituita principalmente dagli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi, per questo abbiamo avuto difficoltà a preparare in tempo il materiale da stampare. PsicAR come il NOAR (nucleo operativo Alfredo Rampi) sono spesso impegnate in interventi quotidiani sul territorio laziale. In questo numero verrà riportato, infatti, un altro intervento di sostegno psicologico svolto a Roma in occasione di un disinnescamento di una bomba bellica con conseguente evacuazione della popolazione di un quartiere. Nel settore formazione è descritta un'esercitazione organizzata da PsicAR e NOAR per la formazione annuale dei loro soci ma in particolar modo per la formazione di volontari operativi di altre associazioni e per i nuovi allievi che stanno frequentando il "Corso di alta formazione in psicologia delle emergenze ambientali e civili". Un'esercitazione didattica piuttosto complessa, notturna, con tanti casi psicologici da affrontare e situazioni di intralcio, opportunamente studiate, da risolvere. Nel settore territorio la tematica affrontata, attuale più che mai, è la valutazione della pericolosità più o meno elevata di un evento naturale. Una valutazione preventiva sulla vulnerabilità accompagnata da una pianificazione del territorio idonea per il contenimento del rischio è fondamentale per la diminu-

zione dei danni di un evento, cosa che come vedremo nel numero successivo di CIP non è stata fatta nella provincia dell'Aquila.

Nel settore protezione civile riportiamo la seconda parte dell'articolo sulla esonazione del Tevere che illustra la buona gestione di un evento dalla protezione civile del Comune di Roma.

Importanti sono anche i riferimenti legislativi per una buona gestione delle emergenze ambientali, per questo riportiamo (prima parte su due) delle riflessioni sulla Protezione Civile nelle prospettive delle riforme federaliste.

Non può mancare un articolo descrittivo su una delle tante attività di psicoeducazione del rischio ambientale svolto dai colleghi del Centro Alfredo Rampi, in questo numero riportiamo dei disegni di bambini e ragazzi delle scuole di Albano laziale.

Vi auguro buona lettura e vi invito, come sempre, a farci pervenire vostri articoli, riflessioni, ricerche da far pubblicare sulla rivista.

→🎯 Per iscriverti clicca qui

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(Aprile 2009, Numero 7)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

Comitato di redazione
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |
Vania Venanzi | Ilaria Ripi | Gabriella Mosca

Segreteria di redazione
Chiara Budini | Luana Proietti

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

La psicologia delle emergenze

→🕒 **Sisma in Abruzzo**

gli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi sul campo

di Rita Di Iorio* e Maria Teresa Devito**

INTERVENTO PSICOLOGICO

L'entità del terremoto che ha colpito l'Abruzzo ha reso necessario l'attivazione degli psicologi dell'emergenza per occuparsi degli aspetti psicologici ad esso legati.

È il 6 aprile quando arriva la telefonata di pre-allerta da parte del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e dal Dipartimento di Protezione Civile del comune di Roma.

Le notizie sull'evento si fanno sempre più pesanti ed iniziano a prepararsi le prime colonne mobili dei soccorsi di volontari della protezione civile.

Arriva l'attivazione ufficiale da parte dell' Ufficio Extradipartimentale di

Protezione Civile del Comune di Roma: Psic-ar, l'associazione Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi (www.psicar.it), è chiamata a fornire la propria professionalità per aiutare le persone ad affrontare le inevitabili conseguenze psicologiche scaturite dal trauma subito, e per sostenere gli operatori del soccorso ad affrontare le situazioni traumatiche.

Il gruppo di psicologi Psic-ar, che a seguito della pre-allerta ha già attivato il proprio coordinamento interno, è pronto a far partire i suoi primi psicologi già il giorno dopo il terremoto. Seguendo tutte le procedure definite dai criteri si massima stilati dalla Presidenza del Consiglio si è stati sempre in stretto

contatto con la responsabile nell'area sanitaria degli psicologi Giulia Marino del dipartimento di protezione civile nazionale.

L'intervento si è concentrato all'interno della tendopoli gestita dalla protezione civile del Comune di Roma, in un piccolo paese a pochi chilometri da L'Aquila: San Vittorino (COM1) e dopo una decina di giorni l'intervento di supporto psicologico e psicosociale è stato richiesto anche nelle tendopoli strettamente limitrofe.

Dal giorno 7 aprile siamo ancora presenti sul posto. Una presenza h24 di tre psicologi esperti nella psicologia dell'emergenze ambientali e civili.

I primi giorni sono stati



Gli psicologi dell'emergenza presenti al campo di San Vittorino.

La psicologia delle emergenze



Momenti di dialogo.

caratterizzati da un intervento psicologico, individuale e di piccoli gruppi, ma anche operativo di aiuto nella sistemazione delle famiglie nelle tende ed altri piccoli problemi concreti.

Ottima anche la collaborazione che si è creata con medici ed infermieri volontari del PMA, con scambi di informazioni reciproci.

Gli interventi dei primi colleghi arrivati sul posto si sono focalizzati sull'individuazione delle situazioni più gravi, effettuando un meticoloso triage psicologico, intervenendo così sulle vittime che al momento avevano bisogno di un intervento immediato e costante.

Si è permesso a tutti, vittime e operatori del soccorso di verbalizzare (ai bambini con il disegno, alle vittime di ogni età con traumi più consistenti con colloqui individuali,

con gli adolescenti con incontri di piccoli gruppi, con i nuclei familiari con incontri serali nelle tende, con tutti durante la mensa e in giro per il campo, con gli operatori del soccorso in gruppi informali la sera vicino al fuoco, ecc.) le loro emozioni legate alla catastrofe, al super lavoro, alle difficoltà organizzative quotidiane etc etc...

Ci si è occupati di facilitare il senso di sicurezza creando spazi sicuri, confortevoli, diversificati per i bambini, adolescenti e adulti agevolando la comunicazione diretta chiara fra tutti i componenti del campo. Ora si sta lavorando per aiutare le persone a ritornare nelle loro case, quelle ovviamente considerate agibili.

Per tutto l'intervento sono stati coinvolti tutti gli psicologi dell'associazione Psic-AR, psicologi e

psicoterapeuti formati al soccorso in situazioni di emergenze ambientali e civili.

INTERVENTO PSICOSOCIALE

Accanto all'intervento psicologico si è organizzato un intervento psicosociale organizzato dagli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi e dall'Associazione Centro Alfredo Rampi, con il patrocinio del Comune di Roma e con la preziosa collaborazione di altri sponsor (www.centrorampi.it; www.essenfuerdieselee.ch).

*Psicoterapeuta, presidente PSIC-AR - Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi.

**Psicologa del lavoro, esperta in psicologia delle emergenze.

La psicologia dell'emergenze



Il Ludobus al campo di San Vittorino.



Il Ludobus.

PUNTI DI RACCOLTA

I punti di raccolta dislocati sul territorio romano per la raccolta del materiale sono stati messi a disposizione da **ki point** Gruppo Poste Italiane

LUNEDÌ / VENERDÌ ORE 9:00 / 19:00
nei seguenti indirizzi:

- Via Adolfo Ravà, 104 | 00142 Roma
- Via Blaserna, 84 / 86 | 00146 Roma
- Via dei Castani, 275 A / B | 00171 Roma
- Via Giulio Romano, 22 | 00196 Roma
- Via Migiurtina, 8 / 40 | 00199 Roma
- Via Pavia, 88 / 90 | 00161 Roma

Oltre ai **ki point**, sono attive come punti di raccolta del materiale le sedi del Centro Alfredo Rampi

CENTRO ALFREDO RAMPI ONLUS
Via Altino, 16 | scala A / int 7 | 00183 Roma
LUNEDÌ / VENERDÌ ORE 9:00 / 19:00

CIRCUITO GIOVANI
CENTRO DI AGGREGAZIONE "OPEN RINGS CENTER"
Centro Rampi | Via Aquilonia, 52 | 3° piano | 00177 Roma
LUNEDÌ / GIOVEDÌ ORE 16:00 / 20:00

Ludobus
CIBO per la MENTE

Per le popolazioni terremotate dell'Abruzzo
CERCHIAMO VOLONTARI per il SOSTEGNO PSICOSOCIALE

L'associazione di volontari PSIC-AR (Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi) insieme al CENTRO ALFREDO RAMPI di Roma organizza una raccolta di materiale per assistere le popolazioni abruzzesi coinvolte nel terremoto. Gli Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi (PSIC-AR) sono volontari psicologi che si occupano di interventi di prevenzione e preparazione della popolazione alle emergenze ambientali e di interventi di assistenza psicologica alle vittime di incidenti e di calamità.

Cerchiamo persone capaci di offrire CIBO PER LA MENTE, coperte per l'ANIMA, carburante per lo SPIRITO, ossigeno per la SPERANZA

L'iniziativa è finalizzata a realizzare delle azioni di **ANIMAZIONE SOCIALE** per le comunità colpite dal terremoto, nella fase della post-emergenza attraverso un gruppo di operatori psicosociali che realizzeranno degli spazi attrezzati nelle tendopoli per la socializzazione e l'intrattenimento. Saranno a tale scopo allestite delle tende per ricrearsi e ritrovarsi autogestite dalla popolazione, con particolare attenzione a giovani, anziani e bambini. A tale scopo cerchiamo volontari (**PSICOLOGI, INSEGNANTI ED EDUCATORI**) per il sostegno psicosociale disposti ad andare in Abruzzo. Cerchiamo persone capaci d'offrire cibo per la mente, coperte per l'anima, carburante per lo spirito, ossigeno per la speranza. Tutto il materiale che verrà raccolto dai volontari dell'associazione, sarà portato in Abruzzo con il **LUDOBUS CIBO PER LA MENTE** che girerà i fine settimana nelle tendopoli.

Il materiale deve essere nuovo ad eccezione dei libri e dei giochi che devono essere in ottimo stato di conservazione. Il materiale da raccogliere sarà suddiviso per fascia d'età.
Tutti i cittadini che collaboreranno riceveranno informazioni dettagliate sull'utilizzo del materiale da loro offerto e dei fondi raccolti e sulle località in cui verrà collocato.

PICCOLI 0 - 10 anni
Colori (opere in cartello) - matite - tempera - pongo - libri per colorare incastri - puzzle - peluche - formine stampini - imbusti pasta per giocare - scolini - piattini - vassoi - posate di plastica bicchierini plastica - stoffe - sabbia - frutta finta - carrello bilancine - anelli della savana e della fattoria - "mercato" "falegname" - macchinine - soldatini - bersette - tavolieri e mattarello.

ADOLESCENTI 11 - 17 anni
Libri - CD - Walkman CD - batterie (impacchettate) - cancelleria (Cigli - Carloncini - gemme - tampesini - scotch - colla - collage spago - cards - colori - giochi da tavolo (Taboo - UNO - Saltimonte Monopoli - Invisia Pursuit) - giochi elettronici - Superlino Game Boy - PSP - Barbie - Wirc - Witch - trucchi - Gorenzi - carta da gioco - robot - pistole automobili sprint.

GIOVANI 18 anni ed oltre
Tavolo Ping-Pong - racchette - bigliardi - tappetini - stuoie - reti per minivalley - libri - fogli da disegno - colori e tempone - EAS gesso - creta - attrezzi giacici - pesetti - biliardi - aste - corde.

ANZIANI dai 60 anni in poi
Carte da gioco - scacchi - dazze - tombola - bocce - cruciverba - sudoku domino - ferri da lana e da uccinetto - lana e cotone - fili - aghi - stoffe grezze - romanzi - riviste e libri.

IL MATERIALE SARÀ UTILIZZATO PER ORGANIZZARE I SEGUENTI SPAZI

- una piccola biblioteca (con romanzi, saggi, fumetti) da far gestire agli stessi sfollati;
- spazi per gli anziani con l'obiettivo per poter fare l'ucinetto e giocare (carte domino, scacchi, tombola, bocce) autogestite dagli anziani;
- una ludoteca per bambini con giochi socializzanti (di gruppo, simbolici, attraverso l'utilizzo di tavoli e sedie, cassapanche con i vestiti per il travestimento) gestita da insegnanti o educatori della tendopoli;
- un gazebo per adolescenti (con stereo CD per ballare, microfono per cantare, giochi da tavolo) da far gestire ad animatori e educatori;
- un gazebo benessere (con specchi, fon, spazzolo, prodotti per truccarsi e piccoli attrezzi girnici).

→🕒 **Ordigno bellico ritrovato in zona Casilina**

intervento degli psicologi per facilitare l'evacuazione delle case
di Luana Proietti**

ROMA 8 MARZO. Oggi è stato fatto brillare un ordigno bellico, risalente alla seconda guerra mondiale, rinvenuto nel parcheggio del Policlinico Casilino, in via Pietro Belon nel quartiere di Tor Tre Teste.

Ad operare il disinnescamento della bomba sono stati tre artificieri del VI Reggimento Genio Pionieri dell'Esercito. Per preparare l'operazione e quindi la messa in sicurezza della popolazione del quartiere hanno collaborato l'Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile del Comune di Roma e le Forze dell'Ordine. L'evacuazione si è estesa per un raggio di 350 metri dal punto di rinvenimento dell'ordigno, sgomberando dall'area complessivamente 60000 persone.

PSICAR, la nostra associazione di Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi, è stata attivata dal comune di Roma per collaborare all'evacuazione dalle abitazioni delle persone che si trovavano nel raggio di disinnescamento dell'ordigno e per offrire sostegno psicologico (ove necessario) nel centro di accoglienza allestito presso la Caserma XI Battaglione di via Casilina 1014.

L'appuntamento degli psicologi di PSICAR, sei per questa giornata, è stato davanti al camper della Protezione Civile, sito in via Pietro Belon 145, strada antistante alla posizione della bomba.

Già dai giorni precedenti abbiamo ricevuto delle richieste d'intervento, come, ad esempio, quella di convincere un'anziana coppia di coniugi ad allontanarsi dalla propria casa. La coppia, come anche altre persone con le quali siamo intervenuti, ha avuto dei veri e propri attacchi

di panico dovuti alla paura della perdita della loro casa: dai colloqui è emerso che, nonostante fosse stato già spiegato loro che il quartiere e le case sarebbero state sorvegliate dalle Forze dell'Ordine, essi temevano di lasciare la loro abitazione per paura dei ladri o addirittura temevano l'esplosione dell'ordigno a causa di artificieri distratti o incompetenti. Il lavoro effettuato con questi coniugi, ed anche con altre persone che lamentavano le stesse paure, è stato quello di cercare di tranquillizzarli fornendo loro il maggior numero di informazioni possibili circa l'evento e di cercare di stabilire un rapporto empatico in modo da farli sentire capiti. In queste situazioni infatti la figura dello psicologo è molto importante perché può rappresentare un punto di riferimento e di appoggio emotivo: infatti in emergenza l'individuo perde i suoi abituali

punti di riferimento e lo psicologo, fungendo momentaneamente da punto di riferimento, può aiutare le persone a crearne o ricrearne dei propri. In questo caso, le due colleghe che hanno dato il loro sostegno, sono riuscite a persuadere i due anziani a lasciare l'abitazione e a trasportarli nel centro di accoglienza, dove hanno continuato ad ascoltarli.

È emerso chiaramente da questa giornata, che non prevedeva particolari situazioni difficoltose, come in alcune persone, durante momenti d'emergenza possano riemergere conflitti e traumi precedenti. Questo è l'esempio di una giovane donna, che, trovandosi nel panico ha esplicitamente chiesto l'aiuto di uno psicologo maschio per parlare (a volte c'è la difficoltà di parlare con persone dello stesso sesso): sono emersi chiaramente problemi che andavano oltre la paura della giornata.



Lo psicologo tra i volontari.

La psicologia dell'emergenze

Io e un'altra collega siamo state chiamate dalla polizia allo scopo di far evacuare di casa due persone: una ragazza disabile ed un signore anziano che avevano paura di uscire di casa. Gli interventi, anche in questi casi, sono consistiti nel fornire maggiori informazioni per tranquillizzare le persone circa l'evento, cercando di entrare in sintonia con loro attraverso la comunicazione e cercare di focalizzare la loro attenzione sugli aspetti positivi e ludici della giornata allontanandoli così da potenziali pensieri "catastrofici", come l'eventuale perdita della propria abitazione a causa di un'accidentale esplosione dell'ordigno o semplicemente il disagio di non poter disporre delle proprie abituali comodità per alcune ore.

Una volta evacuate tutte le persone dalla zona stabilita, ci siamo ritrovati nel centro di accoglienza.

Il clima primaverile, caratterizzato da una calda giornata di sole, ha aiutato notevolmente l'organizzazione della giornata permettendo a tutte le persone che si sono trovate a trascorrere nella caserma alcune ore, di usufruire a pieno del bel giardino sito in essa.

Le richieste pervenute al gruppo di psicologi, sono state quelle di fare dei colloqui o delle chiacchierate, ovviamente all'aria aperta. Gli argomenti trattati hanno spaziato dai problemi personali, a richieste di rassicurazione riguardo all'operazione di disinnescamento e la sicurezza delle proprie abitazioni. Ci sono state poi delle richieste che partendo dal problema della giornata, si allargavano poi a tutta la persona e alle sue problematiche quotidiane. Anche un intervento semplice come questo che poteva essere di routine in alcune persone ha scatenato diverse esigenze ed è stato importante avere ed attivare la rete psicologica e sociale della nostra associazione. In tutti questi casi il nostro compito di psicologi d'emergenza è stato quello



Gli artificieri dopo il disinnescamento della bomba.

di fornire più informazioni possibili, sull'evento, sui bisogni delle persone e sui possibili interventi, e cercare di rassicurare le persone più agitate. È stato altresì interessante constatare che nonostante appunto la routine della giornata, un grande numero di persone abbiano espresso l'esigenza di essere sostenute da uno psicologo o semplicemente di poter parlare con esso, segno della necessità e della grande richiesta della nostra figura.

Verso le tredici, l'operazione era già conclusa ed i Vigili del Fuoco hanno comunicato la fine delle operazioni e quindi emergenza rientrata. La popolazione poteva rientrare nelle proprie abitazioni.

I volontari della Protezione Civile hanno distribuito il pranzo nel centro di accoglienza in un clima di gioia e serenità per l'operazione andata a buon fine.

*Psicologa clinica e di comunità, collaboratrice Centro Alfredo Rampi.

La psicologia dell'emergenze

→🕒 Emergenza in strada

intervento psicologico in un incidente stradale

di Rita Di Iorio*

Di ritorno da un weekend, vi avvistano le prime luci della grande città, superato il casello dell'autostrada Roma est già si pregusta l'arrivo a casa senza intoppi.

Ma! ecco la fila, come mai?

Si procede lentamente ma la fila è cortissima, subito si scorge l'ostacolo: una macchina semidistrutta accanto al guardrail, un corpo steso a terra.

Mio marito, psicologo dell'emergenza e pioniere della Croce Rossa si accosta immediatamente, scende, si avvicina alla vittima a terra, ritorna prende dei guanti e ritorna sul posto.

Io, psicologa dell'emergenza, valuto se scendere perché vedo diverse persone ferme, immagino persone amiche degli incidentati, non vorrei aumentare la confusione.

Osservandole meglio mi accorgo che queste persone non sembrano partecipare emotivamente all'evento ma sembrano semplici spettatori.

Prima cerco di affrontare l'evento e la scena dell'incidente, che vediamo dalla macchina, con i miei figli, visione drammatica, macchina rotta, lunotto anteriore in frantumi, corpo steso a terra, sarà morto? non si muove, l'altra o altre vittime non si vedono.

Quando sento i ragazzi più tranquilli scendo. Mio marito mi indica una delle vittime dell'incidente, l'autista della macchina e mi dice che per l'altra, investito dalla macchina, non c'è più niente da fare.

Cerco di non soffermarmi sul morto, posizione

scomposta, senza una scarpa, vado avanti.

Mi avvicino mi presento, di fronte a me un giovane che trema come una foglia colpita da un forte vento.

In evidente situazione di shock, in piedi, rigido, in silenzio, non mi risponde.

Cerco qualcosa da mettergli addosso, si avvicina un altro soccorritore, prende in macchina un suo giaccone e glielo mette sulle spalle.

Provo a chiedergli come si chiama, comincia a parlare ma come se lo dicesse solo a se stesso, che non è stata colpa sua, che la sua vita è rovinata, perderà il lavoro, se la prenderanno con lui.

Quest'anno è il suo primo incarico a scuola, è insegnante, viene da Napoli, insegna a Roma.

Ascolto, tremo anche io, fa un freddo gelido, allora gli dico che tremiamo

in due seppur per motivi diversi. Lui non può infilare il giaccone perché ha le mani ferite e potrebbe rovinare il giaccone del soccorritore. Mi avvicino di più, gli sistemo meglio il giaccone. Questo minimo contatto fisico mi permette di chiedergli cosa è successo. Lui finalmente sembra vedermi, ascoltarmi e si permette di affidarsi un po' di più. È comunque guardingo, non mi ha detto ancora come si chiama, né io glielo ho richiesto. A qualche amico che lo chiama sul cellulare lui dice: "ho avuto un incidente, sono sotto shock, ci sentiamo dopo, ora non ce la faccio!"

Non lo rassicuro su nulla, sono lì aspetto che lui abbia voglia di raccontare, inizia.

Stava percorrendo il tratto tra il casello e il raccordo Roma est, velocità consentita quando una



La psicologia dell'emergenze

persona sbuca da sinistra scavalcando il guardrail per attraversare la corsia, lui se la trova davanti, la investe e frenando la trascina per alcuni metri. L'impatto rompe il vetro e impatta il davanti dell'auto. Si ferma scende, è leggermente ferito ma incapace di connettere. Si erano fermate altre tre macchine, che io avevo pensato fossero amici, che hanno chiamato la polizia ma non gli hanno saputo dare altro aiuto. Ricostruiamo insieme tutta la vicenda accompagnandola con il ricordo delle emozioni provate, sorpresa, paura, preoccupazione per il futuro. Inoltre mi racconta da dove viene, non ha nessuno a Roma, forse verrà il cognato di passaggio in quei giorni in città. Analizziamo la realtà delle possibili conseguenze. Adesso sento che posso rassicurarlo su alcune delle conseguenze temute inutilmente.

Il telefono squilla di nuovo e lui: "sono sotto shock, non ce la faccio a parlare, ti richiamo".

Lui vuole riconosciuto il suo status di vittima, forse per calmare i sensi di colpa di prima: è colpa mia, che mi faranno, come cambierà la mia vita. Quello status che io sto cercando di aiutarlo a riconoscere.

Nel frattempo era arrivata la polizia,

uno dei poliziotti si avvicina, chiede chi è la vittima e gli chiede cosa è accaduto, lui non risponde, l'altro soccorritore dice che un giovane, di chiare origini extra comunitarie ha attraversato la corsia ed è stato investito. Il poliziotto: la solita storia, non è la prima volta che capita, e se ne va.

Sembra che proprio lì vicino ci sia un campo, non ricordo se di nomadi o di extracomunitari, quindi è capitato anche altre volte che qualcuno per scappare si lanci sulla strada per attraversarla. Il giovane morto stringeva fra le mani un portafoglio. Si ferma un medico, conferma la morte del giovane a terra e ritiene superficiali le ferite alle mani del giovane, sempre in piedi e tremante. Ci vorrebbe un posto per sederci, lo chiedo ai soccorritori del 118 appena giunti, non si può, lo pretendo, ci sediamo finalmente all'interno, il giovane, l'altro soccorritore ed io.

Si chiacchiera con più calma, chi siamo, cosa si può fare adesso, chi lo raggiungerà all'ospedale dove sarà portato dall'ambulanza ecc.

Finalmente ci dice come si chiama!

Gli chiedo se può essergli di aiuto farlo raggiungere da una collega all'ospedale ma dice che il cognato è

stato avvertito e l'aiuterà in tutto.

Ci raggiunge mio marito, riusciamo anche a buttare lì qualche battuta, qualche debole sorriso.

Ci guarda, ci ringrazia, non trema più. L'ambulanza può andare, ci salutiamo.

Andiamo via, resta la polizia e il cadavere a terra in attesa del furgone mortuario.

In macchina i ragazzi chiedono cosa sia successo, hanno bisogno di elaborare ciò che hanno visto.

Mio marito: povero giovane, senza nome, chissà da dove è venuto per cercare fortuna, ed invece è morto, solo, miseramente, prematuramente.

Io: Povero A., per colpa di quel giovane non sarà più lo stesso, anche se miracolosamente salvo. Quanto impiegherà per recuperare i danni, quelli economici qualche mese, quelli psicologici?

Ognuno di noi si porta dentro la vittima che ha assistito senza pensare chi fosse, chi avesse colpa, da dove provenisse, che colore avesse la sua pelle.

*Psicoterapeuta, presidente PSIC-AR - Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi.

→🕒 Emergenza immigrati e immigrati in emergenza

il bisogno di sicurezza

di Vania Venanzi e Ilaria Ripi*

Il bisogno di sicurezza è uno dei bisogni fondamentali dell'essere umano. Viene soddisfatto alla nascita dall'accudimento parentale, poi dal gruppo dei pari ed infine dalla socialità stessa: è noto, infatti, che uno dei principali scopi di una comunità è quello di proteggere gli individui che ne fanno parte. È

naturale che per condurre un'attività ognuno di noi deve sentirsi al sicuro. La presenza di una minaccia per la sopravvivenza relativizza ogni tipo di altra occupazione: non è possibile, infatti, dedicarsi a qualcosa se ci si sente costantemente in pericolo. Per combattere l'incertezza si rende necessario allora individuarne la fonte

e, ove possibile, eliminarla.

La presenza di un pericolo indefinito, anche solo pensato, è fonte di ansia che, nel momento in cui si incarna in un oggetto del pericolo, si trasforma in paura. L'oggetto riconosciuto o fatto riconoscere come causa di insicurezza e malessere si trova quindi a contenere tutte le ansie, comprese

La psicologia dell'emergenze

quelle sociali, e deve pertanto essere evitato o addirittura eliminato. Un caso particolare di questo fenomeno è quello delle paure xenofobe.

La xenofobia ossia "paura del diverso" è la paura di ciò che è distinto per natura, razza o specie. A volte questo atteggiamento non si ferma alla semplice paura, ma sfocia in una vera e propria intolleranza e discriminazione nei confronti dell'oggetto del proprio timore.

Il termine è tipicamente usato per descrivere la paura o l'avversione per ciò che è estraneo. All'interno di una società l'oggetto principale verso cui si manifesta la fobia è in genere una popolazione che di quella società non è considerata parte, e cioè principalmente persone immigrate. Spesso si tratta di immigrati recenti, ma la xenofobia può anche essere diretta verso un gruppo che sia presente da secoli. Questa forma può provocare o facilitare reazioni ostili e violente, come l'espulsione di massa degli immigrati o, nei casi peggiori, il massacro.

Cosa scatena la xenofobia? Per quanto un atteggiamento xenofobo possa essere sempre presente, negli ultimi tempi sembra essere aumentato nel nostro paese ed è frequente sentire frasi come "Uno ti entra in casa, ti violenta la moglie, ti picchia brutalmente, ti uccide oltre a saccheggiarti casa? Va beh che vuoi che sia..." oppure "Uno guida ubriaco e investe qualcuno magari uccidendolo? Mah sì un po' di anni in hotel e la cosa passa...". Il messaggio di frasi come queste è abbastanza chiaro: la paura di essere aggrediti, la rabbia per non essere difesi ed un senso di grande sfiducia verso le istituzioni trapelano neanche troppo larvatamente, creando la situazione ideale alla nascita di rancori xenofobi.

Sebbene l'intolleranza verso il diverso sia una caratteristica legata alla cultura di appartenenza, e che si sviluppa attraverso lunghi e complessi

meccanismi di condivisione di opinioni tra appartenenti ad una comunità, non possiamo non prendere in considerazione il fatto che un ruolo cruciale è svolto dai mezzi di comunicazione di massa, che spesso tendono ad amplificare eventi e situazioni che coinvolgono immigrati. E' innegabile, ad esempio, che nelle cronache degli ultimi mesi si sia assistito ad un quotidiano elenco di reati commessi da stranieri in Italia. Sebbene le statistiche riportino chiaramente come solo un minimo numero di reati è commesso dagli stranieri rispetto a quelli commessi dagli italiani, il potere di comunicazione dei mass media fa sì che questo dato finisca sullo sfondo, mentre viene in primo piano il messaggio sotteso, e cioè che è necessario avere paura degli immigrati, è necessario difendersi da questi. Ma se i reati li commettono tutti, perché fa più notizia lo straniero? I motivi sono molteplici. Iniziamo ad analizzarne alcuni partendo da un'analisi sommaria del momento storico che stiamo vivendo: a livello ambientale ci sono grandi cambiamenti climatici, inquinamento, crisi delle materie prime ecc.; a livello sociale la precarietà del lavoro è spesso fonte di frustrazioni, senso di solitudine e di impotenza, impossibilità di emancipazione dei giovani dalle famiglie; a livello familiare notiamo la crisi delle famiglie e dei legami contro uno spiccato crescere di un individualismo assoluto; a livello economico l'innegabile stato di crisi rende difficile il presente ed incerto il futuro. Tutto ciò e molto altro si aggiunge alla consapevolezza del rischio di perdere la possibilità di soddisfare tutti i bisogni indotti dallo stato di benessere a seguito della recessione economica. La sensazione che immediatamente traspare è che non ci siano risorse per tutti, e che non sia facile procurarsele: l'accesso alle risorse e ai servizi comincia a trasformarsi da qualcosa che era

garantito a qualcosa che ci si deve guadagnare in qualche modo. In questo contesto l'atteggiamento è diventato più competitivo che collaborativo. Può accadere, allora, che l'ansia e la rabbia che ne derivano vengano canalizzate verso un oggetto "pericoloso". Pericoloso in quanto responsabile sia dello scarseggiare delle risorse sia del clima di paura che si è instaurato. È in questo scenario che si evidenzia la necessità di trovare un nemico contro cui scagliarsi e a cui attribuire la causa dell'insicurezza e del malessere percepito. In questo modo tutta l'attenzione si distoglie dal resto e si rivolge al nemico.

Ma come si sceglie il nemico?

Il nemico migliore è un altro diverso da te e dai tuoi simili: attraverso il nemico si definisce un'identità ed un senso di appartenenza ad un gruppo che conferma tale identità. La forte identificazione col proprio gruppo permette alle persone di sviluppare velocemente un'identità gruppale sulla base di indizi minimi. Sembra che le persone si aggrappino a quasi ogni tipo di indizio suscettibile di distinguere i membri dell'ingroup da quelli dell'outgroup. In tal senso le persone possono essere suddivise fra "noi" e "loro" sulla base dell'aspetto esteriore, della religione, dei costumi, del luogo, del linguaggio e della sessualità.

La creazione di stereotipi negativi nei confronti dei membri di altri gruppi per cui il nemico è cattivo e pericoloso aiuta a dare una connotazione positiva alla propria identità. Spesso ciò contribuisce a giustificare atti di violenza nel nome della protezione del gruppo d'appartenenza positivo contro un gruppo dai valori negativi. Il nemico è inoltre per sua natura un avversario affrontabile: la competizione inizia infatti quando gli interessi degli individui coincidono (si vuole la stessa cosa) oppure quando divergono (sono queste le cose importanti rispetto ad altre). Si compete spesso per le

La psicologia dell'emergenze

risorse: in questo caso, ad esempio, può accadere che vedere altri che usufruiscono dello stato sociale e sono capaci di stare bene con molte meno risorse, crei un vantaggio che si vuole eliminare. Si compete fino a quando c'è la possibilità di vincere, non ci si espone infatti a facili frustrazioni. Non meno importante è il fatto che contrastare ciò che è diverso permette anche di eliminare ciò che mette in discussione i propri valori, il proprio modo di vedere la realtà, i propri sistemi di potere.

Da quanto detto finora sembrerebbe che l'Italia sia un paese altamente intollerante, in cui si respira un costante clima di paura e in cui è necessaria la lotta per la conquista di spazi da strappare agli stranieri.

Vale la pena, allora, ricordare che l'Italia è in realtà un paese piuttosto tollerante.

A tal proposito, recenti ricerche hanno preso in considerazione famiglie immigrate nel nostro paese. Da queste ricerche risulta che una grande percentuale di immigrati non ha motivi di attrito con la nostra società. Il 43,3% di queste famiglie vive il rapporto con il nostro paese in maniera serena: si tratta di persone che, pur mantenendo saldo il legame con la terra di origine, sentono di essere inseriti nella nuova realtà territoriale, hanno legami con italiani, partecipano alla vita del loro nuovo paese e si sentono accolti al punto da fare un progetto di permanenza a lungo termine.

Il 17,1% delle famiglie vive in gruppi etnici piuttosto chiusi, che tendono a riprodurre la vita e le regole del luogo d'origine. Pur non essendo molto inseriti nella nuova realtà, la loro situazione è molto tranquilla, non hanno motivi di conflitto con gli italiani e sentono che questi ultimi accolgono bene gli immigrati.

Il 25,4% delle famiglie intervistate si trova in condizioni di precarietà psicologica: si tratta di famiglie che

non possono rientrare nel paese nativo (a cui sono ancora fortemente legate) ma non si sentono accettate nel luogo in cui sono emigrate. In Italia sentono il disagio legato all'ostilità verso gli stranieri, e hanno paura di essere vittime di atti xenofobi.

Ancora, il 14,2% delle famiglie vive in una situazione di estraneità e isolamento: i legami con la madrepatria si sono allentati, e nel nuovo paese non sentono vicinanza se non con chi appartiene, come loro, alla categoria indistinta degli immigrati lavoratori, indipendentemente dalla provenienza. Motivi di conflitto veri e propri non vengono riportati, ma la sensazione di isolamento rende più facili vissuti di emarginazione. [Cfr. Caltabiano, C., *Spazi per (con)vivere: i percorsi di adattamento nella società italiana*, in *Famiglie migranti*, a cura di Simoni M. e Zucca G., 2007, Milano, Franco Angeli].

Il quadro che emerge, dunque, seppur complesso, è ben diverso dalla situazione di minaccia che spesso viene delineata.

Sarebbe assurdo negare che in Italia la forte immigrazione porta degli inevitabili problemi. Altrettanto assurdo, però, è dipingere un quadro di conflittualità che non corrisponde in pieno alla realtà del nostro paese. Siamo certe che sottolineare una minaccia sia funzionale a diversi scopi.

Da un certo punto di vista un processo del genere sicuramente semplifica una realtà che invece è altamente complessa, e soprattutto che è formata da sfaccettature e contraddizioni molto difficili anche solo da considerare. Sicuramente spendere energie nel competere contro un nemico fittizio ha il vantaggio di costituire una fuga da un quotidiano difficile e frustrante ed inoltre ci permette di riversare parte della frustrazione e della rabbia verso un fantoccio. È più semplice pensare a chi delinque come a uno straniero piuttosto che come a una persona

povera, cosa che costringerebbe a fare i conti con una condizione che in Italia è in aumento, oppure come a una persona collusa con un sistema di delinquenza che è radicato in un paese (come il nostro) con un alto livello di corruzione.

Riteniamo che finché il bisogno di un nemico sarà necessario all'evitamento non sarà possibile guardare ad una integrazione efficace che tenga conto delle reciprocità in una cooperazione proficua.

Le considerazioni finora espresse sono sicuramente eccessivamente semplificate. Siamo consapevoli del fatto che la realtà in cui viviamo è più complessa, che i meccanismi con i quali si esprime la xenofobia non sono uguali per tutti, e che solo una parte degli italiani ha un atteggiamento intollerante verso gli stranieri. Tuttavia abbiamo scelto di dare una breve (anche se non esaustiva) descrizione di alcuni processi che intervengono nello stabilirsi di atteggiamenti intolleranti perché vogliamo sottolineare come alcuni meccanismi rendono facile considerare gli immigrati come fonte di pericolo per la nostra società. Il nostro interesse come psicologi è quello di conoscere sempre meglio questi meccanismi, mentre il nostro dovere di cittadini è quello di distinguere i fatti da ciò che è costruito, e di rivolgere l'attenzione ai numerosi problemi del paese in cui viviamo, che non possono essere sepolti sotto la troppo facile (e dannosa) responsabilizzazione di chi proviene da una diversa nazione.

*Psicologhe, Consigliere PSIC-AR.

→ La terra trema... io cosa faccio? Gli interventi di sensibilizzazione sui bambini

come i bambini vivono la paura del terremoto

di Maria Teresa Devito* e Rosita Maglio**

Durante l'anno scolastico 2008/2009, il Centro Alfredo Rampi, in collaborazione con il gruppo di volontari di Protezione Civile del Comune di Albano ed i Vigili del Fuoco, ha proposto degli incontri-seminari in diverse scuole elementari del Comune di Albano Laziale, con lo scopo di incrementare, attraverso attività didattiche (di informazione) e ludiche, una risposta comportamentale adeguata sia durante che dopo situazioni di emergenza; nel caso particolare, sviluppare nei ragazzi la capacità di attuare comportamenti sicuri in caso di terremoto. L'obiettivo principale dei seminari proposti è stato quello di puntare al riconoscimento emotivo legato all'esperienza di pericolo per ridurre e bloccare una iniziale intensificazione delle emozioni negative. Attraverso alcune attività ludiche sono state indotte nei ragazzi le reazioni fisiche della paura, insegnando loro a gestirle e "tenerle sotto controllo" con delle tecniche di rilassamento. Questo ha dato ai ragazzi un'idea chiara degli strumenti utili da poter utilizzare nei

momenti di maggiore necessità per ottenere una risposta comportamentale e psicologica idonea alla sopravvivenza, diminuendo ed elaborando l'ansia e la paura. Ciascun seminario terminava con un intervento dei Vigili del Fuoco e uno dei volontari della Protezione Civile, in cui venivano date ai ragazzi informazioni utili sul comportamento da tenere in caso di emergenza. I ragazzi hanno elaborato un disegno al termine di ogni attività, fornendo un utile feedback del lavoro svolto.

IL CAMPIONE

Il campione considerato è costituito da tutti i ragazzi che hanno partecipato alle attività didattico-ludiche ed è composto da 310 soggetti. Le classi interessate vanno dalla I alla V elementare di sette diverse scuole del Comune di Albano Laziale. Del totale complessivo del campione, 152 soggetti sono maschi, 125 sono femmine e 33 n.d. (rientrano nella categoria non definiti i ragazzi che non hanno scritto sul foglio il proprio nome).

RISULTATI

I disegni raccolti sono stati analizzati prendendo in considerazione alcuni elementi fondamentali dell'analisi dei disegni. Gli indici presi in considerazione sono stati: tratto del colore; colore prevalente; presenza/assenza di figure umane che tutelano; presenza/assenza di mezzi di soccorso; presenza/assenza di azioni finalizzate al soccorso; fuoco; terremoto; nuvole; sole; linee di terra; incapsulamento; cancellature. L'individuazione e l'interpretazione dei diversi indici fanno riferimento a diverse ricerche e testi che si sono sviluppati intorno al disegno suggerito (cfr. Crocetti, 2008, Castellazzi, 2003). Molti degli indici considerati per i livelli di interpretazione riguardano il livello grafico e poco il livello delle strutture formali, poiché non è stato possibile osservare i ragazzi mentre eseguivano i disegni. Al tempo stesso gli indici considerati sono significativi se letti in una cornice psicodinamica, infatti tra i significati di un indice possono comparire sia il soddisfacimento di una pulsione che la negazio-



I Vigili del Fuoco.



I volontari della Protezione Civile.

Formazione e scuola



ne di questa.

In linea generale sembrano emergere delle differenze significative rispetto all'età dei ragazzi sia per quanto riguarda l'uso dei colori, il tratto, le cancellature, la presenza di inglobamento sia anche per il contenuto dei disegni stessi. Si nota, infatti, in modo evidente e chiaro, che i disegni proposti dai ragazzi delle prime classi presentano una percentuale di incapsulamento pari al 31% (percentuale relativa alla media delle prime tre classi), contro il 14% della V elementare. In linea generale l'incapsulamento consiste nel chiudere la figura entro un cerchio, una cornice, un reticolato o semplicemente dentro un'altra forma e rappresenta nel disegno angoscia relazionale ed isolamento emotivo. Nei disegni con una percentuale di inglobamento molto elevata è possibile rilevare una percentuale altrettanto notevole di bambini e ragazzi che utilizzano pattern relazionali con queste modalità, sottolineando anche la mancanza di risorse mature ed adattative. Rispetto alla presenza o meno di risorse da utilizzare, i ragazzi più grandi rappresentano la propria sicurezza e la maturità delle risorse a disposizione attraverso la mancanza di disegni con incapsulamento; solo 8 ragazzi della V classe hanno riportato disegni compartimentati. È altrettanto possibile notare come il numero di tale item tende a diminuire con l'aumentare dell'età,

è quindi inversamente proporzionale all'età. Questo dato rende ragione del fatto che il processo di crescita determina una diminuzione di meccanismi e modalità primitive di relazione a favore di schemi più adattativi e più funzionali. Queste differenze vengono messe in evidenza anche dal tratto utilizzato: **disordinato** per i ragazzi delle prime classi (I, II, elementare), che evidenzia sia la scarsa capacità di questi bambini di avere un contatto con la realtà adeguato, sia una frequente incapacità a gestire emozioni a causa di un umore alternante, confuso. L'età dei ragazzi è altamente indicativa dell'espressività dei tratti. Non ancora sicuri delle proprie capacità e risorse, sottolineano la loro fragilità attraverso il carattere disordinato, indefinito e poco chiaro. Diverso, d'altra parte, il tratto prevalente che emerge dai disegni dei ragazzi più grandi (III, IV e V elementare): **uniforme**. La fermezza e la continuità del tratto simboleggia un particolare controllo sulla propria condotta, sicurezza anche di risorse e mezzi a disposizione. L'uniformità del tratto rappresenta la maturazione delle iniziali risorse infantili ora trasformate in nuovi strumenti cognitivi, fisiologici e relazionali, prive della connotazione fantastica caratteristica del pensiero magico. Questa "trasformazione" non è, però, presente in tutti i disegni che mostrano tale tratto. In alcuni sono pre-

senti, infatti, strascichi delle precedenti modalità infantili come rappresentato dalla presenza dell'inglobamento. I dati più interessanti riguardano l'*item* "figure umane che tutelano". Tale *item* rappresenta un alto grado di simbolizzazione e ci informa circa il messaggio che è stato dato durante i seminari in classe. Quasi tutti i ragazzi, infatti, hanno riportato nei loro disegni figure umane che prestano aiuto. La presenza di queste figure è importante in contesti quali quelli del terremoto, del crollo della scuola o qualsiasi situazione di pericolo. La figura umana che più spesso compare come figura che presta aiuto è quella del vigile del fuoco, seguita nel 20% dei disegni dai volontari della Protezione Civile. È particolarmente indicativo sapere che i ragazzi di questa età posseggono nella propria mente una "situazione tipo" di pericolo e soprattutto la percezione di chi può portare loro aiuto e protezione. Risulta fondamentale capire che viene percepita anche dai ragazzi una "relazione di aiuto", fatta da persone e mezzi che sono pronti ad aiutarli in caso di necessità. Questa rappresentazione è importante perché in situazioni di pericolo permette ai ragazzi di rimanere tranquilli, calmi, sapendo che qualcuno presto verrà loro in soccorso, ma è anche un'utile informazione per chi è dall'altra parte. È proprio una situazione del genere che permette a tutti di evitare di "andare in

panico”. La relazione tra panico e paura è molto sottile e altrettanto lo è il filo che determina la trasformazione della paura in panico. Diversa, infatti, è la rappresentazione mentale del bambino e del ragazzo che sanno di ricevere aiuto e protezione in caso di pericolo rispetto a quella dove in sopraggiunte situazione di emergenza non c'è nessuno ad aiutarli. Scopo dei seminari voleva essere anche quello di aiutare i ragazzi a capire

“la relazione di aiuto”. Sapere cosa potrà succedere in situazioni di pericolo, cosa potrebbe accadere in caso di terremoto è servito ad aumentare il senso di fiducia nelle altre persone. La maggior parte dei ragazzi ha rappresentato nei loro disegni azioni raffiguranti momenti di aiuto, relazioni significative di collaborazione. L'analisi dei disegni mette in rilievo come questo messaggio è passato anche ai soggetti più piccoli. Nelle prime clas-

si, infatti, la percentuale dei ragazzi che hanno rappresentato azioni di aiuto è elevata: 86% nelle I, 71 % nelle II, 75% nelle III classi.

*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza.

**Psicologa clinica, volontaria Servizio Civile presso il Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🕒 La formazione dello psicologo delle emergenze: esercitazione del 17 gennaio 2009

Io Vittima Invisibile

di Alessia Rosa*

Sabato... primo pomeriggio! Dopo un viaggio in metro e poi in autobus, presi da casa al posto prestabilito assieme a due compagni di destino, sono arrivata nella località Case Rosse: un agglomerato di non più di dieci case adagate ai lati della via Tiburtina, poco fuori il Raccordo.

Nel mio animo albergavano sentimenti contrastanti. Ero contenta di fare l'esperienza della simulazione perché ero e rimango convinta che il modo migliore per aiutare gli altri sia sapere cosa stanno provando e quindi testare sulla propria pelle tutto ciò che comporta il trovarsi in una situazione di pericolo. Ero anche un po' nervosa, spaesata ed impaurita. Arrivata a destinazione, presa come gli altri dalla curiosità e in attesa di sapere quale ruolo avrei ricoperto, ho iniziato a girovagare per lo scenario del disastro ancora in allestimento.

Successivamente sono stata chiamata, assieme agli altri colleghi di simulazione, in una saletta per il briefing, dove i responsabili ci hanno spiegato come si

sarebbe svolta la simulazione e i ruoli che avremmo dovuto sostenere. Siamo stati divisi in due gruppi: Vittime e Familiari. Io, Alessia, sono la vittima numero uno: figlia unica, mio padre, una persona tranquilla, precisa e impassibile è l'amministratore del palazzo in cui ci sarà la fuga di gas, mia madre, ansiosa e istintiva è l'opposto di mio padre.

Lo stato fisico da simulare è: perforazione del timpano, lo stato psicologico: ipomaniacale. Mi hanno vestita con abiti vecchi e cosparso viso e mani con sangue finto. In seguito, assieme alle altre vittime e al responsabile psicologo, abbiamo discusso sugli atteggiamenti da sostenere a seconda del ruolo assegnato. Sabato... tardo pomeriggio! Tutto pronto... si comincia! Io vengo sistemata nel portabagagli di un'auto. Ormai è quasi notte e fa freddo! Arrivano i primi soccorsi! Sento le grida dei familiari accorsi sul luogo dell'incidente... Mia madre urla il mio nome! Un brivido mi attraversa la schiena... sarà il freddo! Non riesco a capire bene cosa stia succeden-

do! I vetri si sono appannati... Si vede poco! Ogni tanto sembra che la situazione si vada tranquillizzando. In alcuni momenti avverto solo la mazzetta che batte sul palo della luce... ma improvvisamente ritornano le grida! Ritorna a farsi sentire mia madre ed io avverto sempre le stesse sensazioni! Capisco che non è il freddo... sono io! Per allontanare la sensazione di disagio mi ripeto che è una simulazione... Adesso le voci dei soccorritori sono più vicine! Un volontario della protezione civile mi chiede se tutto è a posto, io non rispondo. Mi aiuta ad uscire dal portabagagli. Questa volta tremo perché il freddo si fa sentire veramente. I soccorritori mi parlano ma io non rispondo, cerco di fare opposizione, inizio ad agitarmi e, come da copione, mi bloccano. Dopo un po' esco dallo scenario del garage... Mi sento chiamare, è mio padre. Poi vedo mia madre e l'abbraccio. I soccorritori mi portano via, io faccio opposizione. Mia madre sviene, vengo trascinata al posto medico avanzato, dove sono curata! Ri-

tornata allo scenario dell'incidente, termino la mia simulazione.

Per un'incomprensione non mi viene fornito il supporto psicologico: non sono più la Vittima numero uno, sono diventata la Vittima Invisibile!

Terminata la simulazione inizia il debriefing. Tutti i partecipanti discutono della propria esperienza, esprimono le proprie sensazioni, esaminano l'accaduto, i comportamenti adottati, i meriti e

gli errori.

Sabato... ormai è tarda notte, ritornata a casa, mi addormento con le immagini di ciò che avevo visto e con le sensazioni provate ancora vive nella mia mente. È stata per me una bellissima esperienza formativa e di crescita personale che, sono convinta, mi aiuterà ad affrontare, nel mio ruolo futuro di psicologa dell'emergenza, i momenti di pericolo che inevitabilmente si pre-

senteranno nella mia vita e a reagire ad essi nel modo migliore. Sicuramente starò attenta a non ripetere l'errore di dimenticare qualcuno.

**Dottore in psicologia, allieva corso Alta Formazione in psicologia dell'emergenze ambientali e civili.*

La mia prima esercitazione in emergenza

tra curiosità e agitazione

di Lucietta Amorosa*

17 gennaio: finalmente è arrivato il giorno dell'esercitazione, giorno da me tanto atteso, ma nello stesso tempo tanto "temuto".

Sono all'incirca le 12:30 quando, insieme a due miei colleghi, sono pronta per partire e per avventurarmi in questa nuova esperienza. Il tragitto per raggiungere Case Rosse, il luogo stabilito per l'esercitazione, è stato caratterizzato da mille domande, dubbi, perplessità... Continuamente cercavo di immaginare i vari ruoli da ricoprire, la mia reazione di fronte ad uno scenario di emergenza (seppur simulato), e tanti tanti altri pensieri si sovrapponevano nella mia mente. Diciamo che ero piuttosto preoccupata, ma contenta!!

Appena arrivati ci siamo un attimo rilassati e abbiamo cercato, con diversi tentativi, di capire quale fosse lo scenario di cui saremmo stati protagonisti. Tra una risata e l'altra, ecco che il dott. Biondo ci chiama... Capisco che è arrivato il momento di prepararsi e di passare all'azione.

Sinceramente ho sperato fino alla fine di poter simulare uno dei feriti, semplicemente perché non amo molto espormi e parlare. E invece no... mi è toccato il copione di un familiare!!!

Di seguito descrivo brevemente il mio

ruolo: ero la sorella di un ragazzo, che in seguito allo scoppio di una palazzina (dovuto ad una fuga di gas), era rimasto ferito agli arti superiori e inferiori. Mia madre era morta anni prima dopo una malattia e io avevo assunto un po' il ruolo materno all'interno della famiglia. Al momento dell'incidente mio padre era al lavoro ed io ero preoccupatissima di dovergli dare questa notizia. Da un punto di vista psicologico la sindrome da simulare era il disturbo acuto d'ansia.

Nonostante avessi ben presente nella mia testa tutti i consigli e le raccomandazioni del dott. Biondo, non è stato semplice iniziare l'esercitazione con uno stato d'animo tranquillo e rilassato. Ero molto agitata oltre che per il fatto di dover "recitare", anche per una mia eventuale reazione negativa ad uno scenario di emergenza. Ho cercato di calarmi nel ruolo, purtroppo però non sono stata così brava come i miei colleghi... Non sono stata in grado di esprimermi pienamente, ero molto controllata (soprattutto all'inizio), attenta a quello che mi stava accadendo intorno e distratta dalle voci e dalle grida degli altri. Gradualmente però sono riuscita, anche se solo in parte, ad immedesimarmi nella situazione, a simulare la sindrome e dentro

di me si è verificata una strana condizione. Ho avvertito una reale sensazione di disagio, ossia mi sono resa conto che, a differenza degli altri figuranti-familiari, io ero sola. In quel momento così pieno di angoscia e preoccupazione non avevo accanto una persona a me cara, un familiare con cui sfogarmi e condividere il mio dolore e che potesse darmi il conforto di cui avevo bisogno.

È stato allora che si è rivelato fondamentale l'intervento psicologico, nel corso del quale mi sono sentita a mio agio e meno "imbarazzata" rispetto al resto dell'esercitazione.

È stato abbastanza naturale instaurare la relazione con l'operatore-psicologo soprattutto perché, come modalità comunicativa, ha utilizzato prevalentemente il linguaggio non verbale (senza risultare troppo invadente): il contatto fisico, lo sguardo, piccoli gesti (porgermi un bicchiere d'acqua) hanno permesso di esprimermi da un punto di vista emotivo e di parlare con una maggiore serenità.

In conclusione devo dire che è stata un'esperienza davvero significativa e importante.

Nonostante non sia stato semplice simulare, mettermi in gioco e calarmi pienamente nel ruolo che mi era stato assegnato, sono contenta di aver partecipato

Formazione e scuola

e soprattutto di aver provato una serie di emozioni e sensazioni che mi hanno fornito, nei giorni successivi all'esercitazione, interessanti spunti di riflessione su

me stessa, sul mio comportamento, sul mio carattere, sui miei limiti, sulle mie debolezze e sui miei punti di forza.

*Dottore in psicologia, allieva corso Alta Formazione in psicologia dell'emergenze ambientali e civili.

Prima vittima poi psicologo dell'emergenze

formarsi con le esercitazioni

di Maria Biondo*

Il giorno 17/01/2009 è stata organizzata un'esercitazione pratica di un'emergenza, la simulazione di un crollo di una palazzina dove ho partecipato come figurante. Mi è stata assegnata la parte di una ragazza coinvolta nel crollo della palazzina, illesa con delle escoriazioni, con il padre ancora sotto le macerie. La sindrome psicologica da simulare era il Disturbo dell'adattamento.

C'era un'atmosfera di grande eccitazione da parte di tutti noi.

Dopo aver spiegato ad ognuno di noi la parte da simulare, sia fisica che psicologica, i conduttori ci hanno fatto sistemare ai posti assegnati dove abbiamo aspettato l'inizio dell'esercitazione.

Io ero dentro la palazzina con altri figuranti, al buio, al freddo e immersa nel fumo, ovviamente in questo caso non tossico.

Quest'atmosfera mi ha permesso di calmarmi nella parte. Ero a terra, seduta e un banco m'impediva di muovermi.

L'angoscia è aumentata piano piano mentre aspettavo i soccorritori, fino a diventare quasi intollerabile al loro arrivo. Come da regolamento, sono entrate diverse squadre di soccorritori per valutare la situazione e far intervenire le altre squadre che potevano aiutarci. Più entravano e osservavano la situazione senza intervenire, più cresceva la mia angoscia. Mi sentivo impotente. Non riuscivo a vedere chi mi stava vicino e le urla degli altri figuranti, unite alla mie, contribuivano a rendere la situazione più critica. Provavo anche una forte rabbia nei confronti dei primi soccorritori

che non ci aiutavano, entravano e ci lasciavano lì, senza far nulla.

Una volta soccorsa, mi hanno portata al Posto Medico Avanzato, il medico mi ha visitata e, dato che non riportavo lesioni, mi hanno accompagnata al Posto Psicologico Avanzato, perché continuavo a ripetere che dovevo andare a cercare mio padre all'interno dell'edificio. Non mi facevo toccare e cercavo continuamente di scappare, prendendomela con tutti e con tutto.

Mi hanno affidata a una psicologa che è riuscita piano piano, rispettando i miei tempi, a farmi calmare e, soprattutto, a rassicurarmi.

Devo dire che durante tutta l'esercitazione sono riuscita a calmarmi bene nella parte e a sentire l'angoscia e la disperazione che può provare una ragazza, coinvolta in una catastrofe e con la paura di aver perso il padre. Il cercare di rientrare nell'edificio era molto istintivo, sentivo realmente la paura che dentro ci fosse mio padre e che dovevo aiutarlo, non curandomi minimamente di quello che mi dicevano la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco, la psicologa. Io dovevo rientrare a salvare mio padre, anche se rischiavo di essere arrestata.

Ho sentito talmente tanto l'angoscia che mentre ero con la psicologa ho avvertito la necessità di piangere, di esplodere. Sentivo gli occhi lucidi e una forte angoscia che voleva uscire con forza.

Sono rimasta soddisfatta di ciò che ha fatto la psicologa che si è presa cura di me, di come mi ha sostenuta, tranquillizzata, e di come mi ha aiutato a non

perdere il contatto con le mie emozioni, riuscendo a contenerle. Ha saputo appoggiare la sua mano sulla mia proprio nel momento in cui ne avevo bisogno. Anche il tono della voce che ha utilizzato è stato molto contenitivo.

Fino a quando non ho sentito le parole "FINE DELL'ESERCITAZIONE", sono stata un po' agitata, pur avendo saputo, nel frattempo, che mio padre non era morto, ma solo leggermente ferito.

Finita l'esercitazione mi sono sentita sollevata, come se potessi tornare in me, e riprendere contatto con la vita reale, che, per un paio di ore, era completamente cambiata.

Dopo alcuni giorni ho continuato a raccontare l'esperienza piena di eccitazione, e mi stupivo ancora di essere riuscita a provare quelle emozioni forti durante l'esercitazione e soprattutto di riviverle ancora adesso mentre scrivo.

È stata veramente un'esperienza formativa avendo potuto osservare come lavorano gli psicologi dell'emergenza sul campo.

*Dottore in psicologia, allieva corso Alta Formazione in psicologia dell'emergenze ambientali e civili.

→◎ Pericolosità e rischio ambientale

di Giovanni Maria Di Buduo*

1. IL RISCHIO CONNESSO AD EVENTI NATURALI

Il nostro Paese è caratterizzato da una naturale evoluzione del paesaggio che purtroppo determina improvvise sciagure per l'uomo con drammatica continuità.

Terremoti, alluvioni, valanghe, frane, eruzioni sono eventi naturali. Li definiamo pericolosi, poiché a causa delle loro caratteristiche possono potenzialmente arrecare danno all'uomo, ma in realtà questo concetto comune di pericolosità non corrisponde alla definizione scientifica: la pericolosità di un evento naturale è infatti la probabilità che tale evento si verifichi con una certa intensità in una certa area in un determinato intervallo di tempo.

L'evento naturale quindi può avere una pericolosità più o meno elevata, ma la possibilità di arrecare danni all'uomo (quindi l'entità del RISCHIO) dipende dalla presenza di elementi potenzialmente danneggiabili (edifici, infrastrutture, attività industriali e commerciali, vite umane, ecc.), ciascuno caratterizzato da un certo grado di vulnerabilità all'evento.

Consideriamo per esempio un terremoto che produca un determinato "scuotimento" in superficie: in una zona disabitata non può arrecare danno all'uomo (quindi l'evento non è fonte di rischio), ma in una zona edificata può produrre danni di entità direttamente proporzionale alla vulnerabilità degli elementi esposti. Il medesimo evento determina quindi gradi diversi di rischio a seconda dell'area che si considera.

La definizione esatta di rischio dovuto ad eventi naturali è la seguente: il rischio è l'entità del danno atteso in una certa area, in un certo intervallo di tempo, provocato dal verificarsi di un fe-

nomeno naturale di una certa intensità.

RISCHIO = P · E · V

(P) PERICOLOSITÀ

Probabilità che un certo fenomeno di una certa intensità si verifichi in una certa area in un determinato intervallo di tempo; il fenomeno può essere naturale o indotto più o meno direttamente e in misura variabile dall'azione dell'uomo.

(E) ELEMENTI A RISCHIO

Elementi esposti al fenomeno: popolazione; beni storici, artistici ed archeologici; attività sociali ed economiche; manufatti; infrastrutture di trasporto (strade, ferrovie) e di servizio (reti elettriche, idriche, telefoniche, fognature); ecc.

(V) VULNERABILITÀ

Entità del danno subito da un elemento a rischio in conseguenza di un fenomeno di una certa intensità = attitudine di un elemento a rischio a subire gli effetti di un fenomeno in funzione della sua intensità. Assume valore da 0 (nessun danno) a 1 (perdita totale dell'elemento a rischio).

2. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DELLA PERICOLOSITÀ

È facile adesso intuire quanto sia estremamente difficile quantificare in una certa area il rischio connesso ad un particolare tipo di evento.

In base al tipo di evento (terremoto, alluvione, frana, ecc.) occorre innanzitutto valutare la PERICOLOSITÀ, cioè stimare in una certa area la probabilità che esso si verifichi con una particolare intensità in un certo intervallo di tempo: ciò è possibile grazie allo studio dei dati storici e ad un'approfondita conoscenza del territorio e delle sue dinamiche (competenze del geologo).

Per arrivare alla stima del RISCHIO è

poi necessario individuare tutti i beni interessabili da tale evento (ELEMENTI A RISCHIO), e determinare per ciascuno di essi l'ammontare dei potenziali danni (VULNERABILITÀ).

Per poter pianificare lo sviluppo del territorio gli Enti Locali si dotano degli strumenti idonei di conoscenza del suo stato; vi sono varie Istituzioni che si occupano di produrre cartografia tematica sulla pericolosità e sui rischi dovuti ad eventi naturali: l'INGV, il Dipartimento della Protezione Civile, le Autorità di Bacino, l'I.S.P.R.A. – ex A.P.A.T., l'ENEA, ecc..

Poiché la valutazione della pericolosità scaturisce da previsioni probabilistiche (previsione spaziale, di intensità, temporale) è ovviamente affetta da un certo grado di incertezza, dipendente dal tipo di fenomeno, dal dettaglio dei dati storici, e ovviamente dall'accuratezza nella conoscenza del territorio e nei procedimenti di previsione. Tale grado di incertezza deve essere sempre tenuto presente da chi usufruisce di questa cartografia tematica.

Vediamo brevemente di seguito due approcci di studio per una tipologia di evento, la frana (per i terremoti si faccia riferimento all'articolo "Pericolosità sismica in Italia" in questo numero; nel prossimo numero sarà trattata la valutazione della pericolosità e del rischio di alluvione).

3. PERICOLOSITÀ E RISCHIO PER FRANA

Quasi metà dei Comuni italiani risulta essere stato soggetto in passato a fenomeni franosi (47,6% - Progetto A.V.I., Aree Vulnerate Italiane); 9.187 aree sono classificate a rischio molto elevato (R4) per frana ai sensi della L. 267/1998.

Territorio

R1 (moderato): per i quali i danni sociali, economici e al patrimonio ambientale sono marginali
R2 (medio): per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità del personale, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche
R3 (elevato): per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socioeconomiche e danni rilevanti al patrimonio ambientale
R4 (molto elevato): per il quale sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socioeconomiche



Figura 1. Le 4 classi di rischio definite dalla normativa (D.L. 180 e D.P.C.M. 29 sett. 1998).

Figura 2. Civita di Bagnoregio (Vt), frana del settembre 1993 sul versante nord.

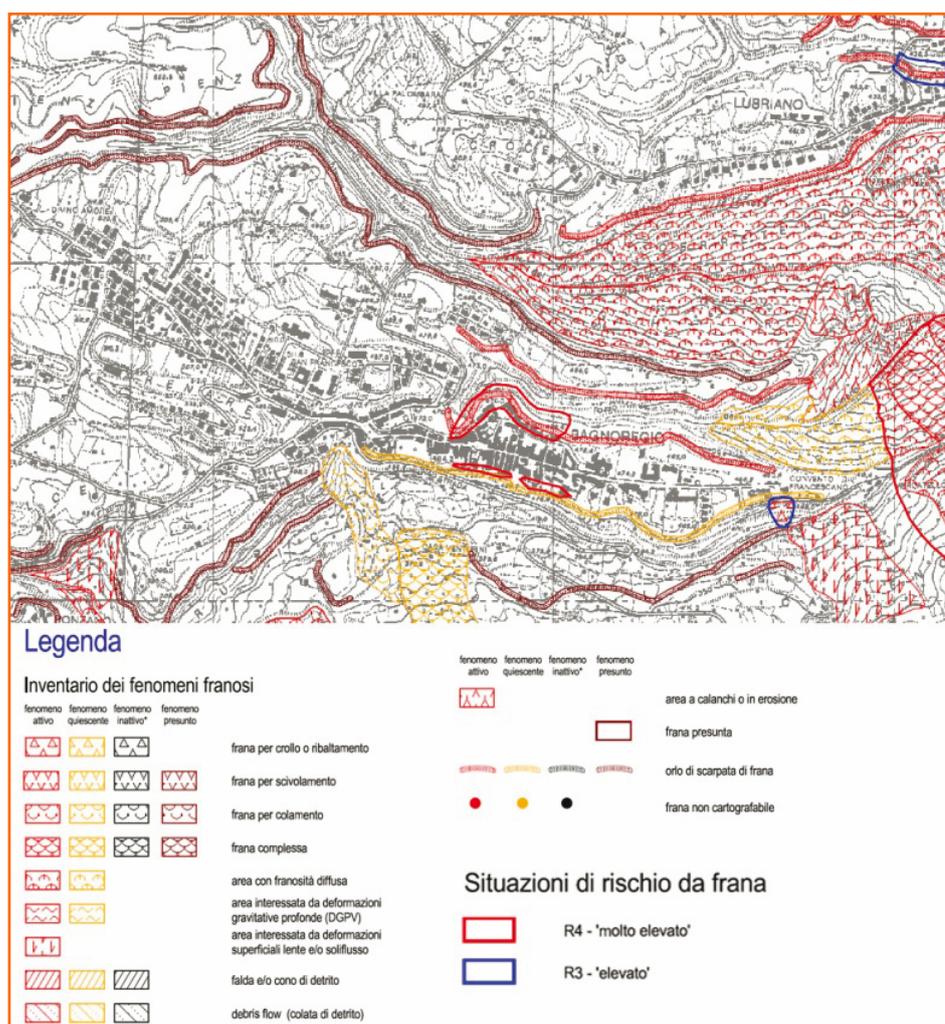


Figura 3. L'instabilità dei versanti nella zona del paese di Bagnoregio (Vt): la presenza di fenomeni in atto o quiescenti in corrispondenza o in prossimità di beni danneggiabili comporta un rischio da frana più o meno elevato (classificato in quattro gradi di diversa entità) - Autorità di bacino del Fiume Tevere, "Inventario dei fenomeni franosi e situazioni di rischio da frana", tav. 141 (stralcio).

Buona parte del territorio italiano deve quindi fare i conti con un'evoluzione del paesaggio che comporta il verificarsi di movimenti franosi: ciò avviene in modo naturale o (molto spesso) a causa della scarsa capacità dell'uomo di relazionarsi in modo equilibrato con le dinamiche dell'ambiente.

La valutazione del rischio nelle aree soggette ad instabilità dei versanti si effettua a partire dallo studio dei processi geomorfologici (cioè di modellamento del paesaggio) in atto, ed in particolare della tipologia e dello stato di attività dei fenomeni franosi (per un approfondimento consultare l'articolo "Instabilità dei versanti" in C.I.P. n° 5).

I fenomeni franosi possono essere attivi (cioè in movimento - è importante sottolineare che un frana può muoversi anche molto lentamente, e la sua velocità può cambiare nel tempo, in dipendenza principalmente dalla sua tipologia), quiescenti (cioè potenzialmente riattivabili), inattivi (le cause che li hanno prodotti non sussistono più) o presunti.

La vicinanza di beni danneggiabili a settori di versante interessati da fenomeni franosi rappresenta in prima approssimazione una valutazione qualitativa del rischio per frana, così come rappresentato in fig. 3, dove viene assegnato un rischio elevato in base alla vicinanza di un edificio ad un'area instabile, a prescindere dall'analisi della sua vulnerabilità.

Un esempio di valutazione approfondita

del rischio per frana si può trovare nello studio dell'ENEA sul paese di Craco (Mt), in cui i diffusi movimenti franosi hanno causato il progressivo abbandono (fig. 4, 5). Lo studio delle caratteristiche geologiche e idrogeologiche, delle dinamiche geomorfologiche in atto, dell'uso dei suoli e delle pendenze ha permesso di delimitare molto precisamente delle aree a diverso grado di pericolosità, che, visualizzate sulla stessa carta insieme alle diverse classi di vulnerabilità degli edifici del paese (già in parte danneggiati in varia misura), permettono una stima "visiva" del rischio: esso è maggiore dove gli edifici più vulnerabili si trovano su aree a maggiore pericolosità (fig. 6).

4. LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO

Non esiste un metodo standard per ridurre il rischio, infatti è necessario:

1. *esaminare* nel dettaglio le caratteristiche dei tre elementi che contribuiscono a formarlo (pericolosità, elementi a rischio e loro vulnerabilità) in una certa area;
2. *elaborare* la giusta strategia in funzione del *rapporto costi-benefici*, cioè occorre individuare quali sono gli interventi che danno i maggiori vantaggi con la minore spesa.

Conoscere i rischi e intervenire per ridurli vuol dire operare una corretta pianificazione del territorio: essa è l'ordinamento spaziale e temporale dello sviluppo mirato al miglioramento delle condizioni di vita, in equilibrio con l'ambiente.

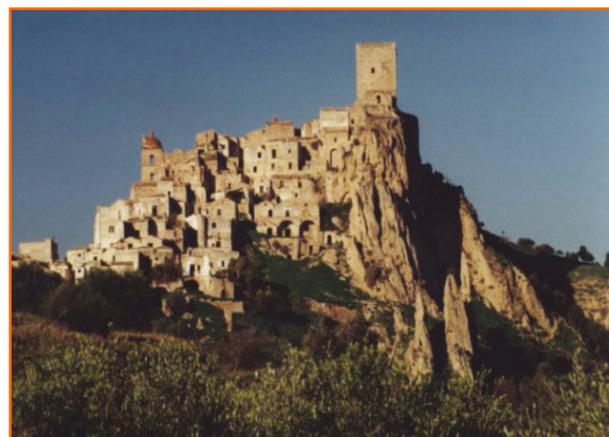


Figura 4. Panorama di Craco (Mt), progressivamente abbandonato a causa di ripetute ed estese frane.

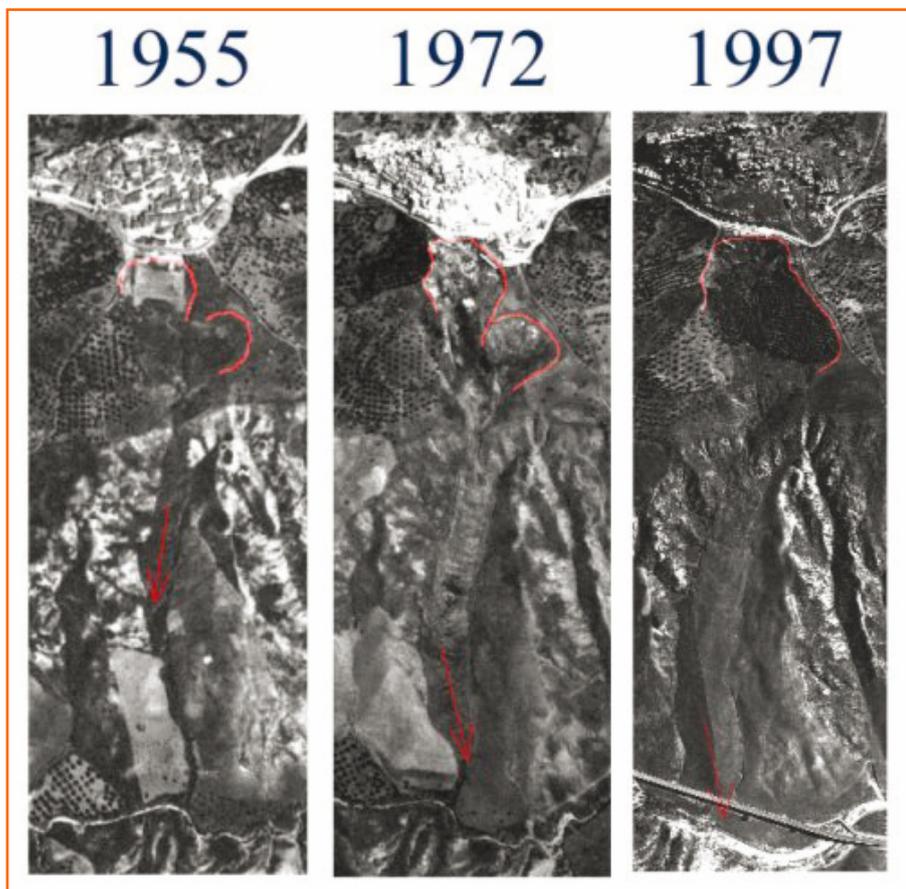


Figura 5. Evoluzione nel tempo della frana che ha interessato il centro storico di Craco (Mt); in rosso sono tracciate le nicchie di distacco, le frecce indicano l'avanzamento della colata (ENEA).

Perché un EVENTO NATURALE può tradursi in una CALAMITÀ?

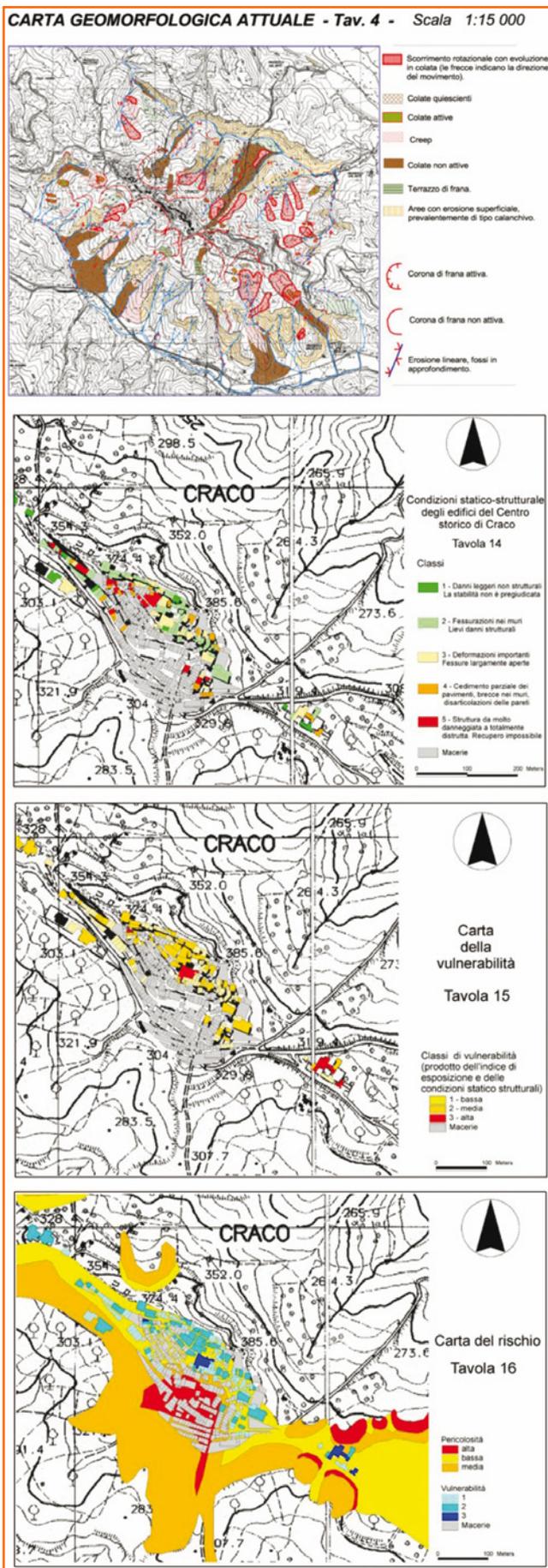
1. Perché esso non è prevedibile e si verifica a caso sul territorio?
2. Perché non possiamo fare nulla per ridurre il rischio che comporta?
3. Perché se si verifica non abbiamo altro da fare che rassegnarci a non avere scampo?

La risposta a tutte e tre le domande è NO.

1) Attraverso lo studio dei dati storici e l'approfondita conoscenza del territorio e delle dinamiche naturali cui è sottoposto, è possibile realizzare una valutazione probabilistica di quali eventi possano colpire una certa area, di che intensità e con che frequenza (PREVISIONE).

2) Individuato l'evento si può ridurre il rischio cui l'area considerata è sottoposta con interventi adeguati, ad esempio con la costruzione di opere ben studiate (es. sistemazione di un versante in frana, costruzione di una cassa d'espansione per le piene), oppure con il miglioramento degli edifici esistenti (per esempio adeguandoli alle normative antisismiche), oppure (caso limite) spostando in un luogo più sicuro le persone soggette al rischio (PREVENZIONE).

3) È opportuno per ognuno di noi conoscere i rischi cui è soggetto l'ambien-



te in cui viviamo e non farsi cogliere impreparati: bisogna quindi imparare come comportarsi quando si verifica una situazione d'emergenza (CAPACITÀ DI GESTIONE DELL'EMERGENZA).

La corretta pianificazione del territorio si realizza quindi attraverso: PREVISIONE, PREVENZIONE e CAPACITÀ DI GESTIRE L'EMERGENZA.

Per esempio la mitigazione del rischio dovuto a fenomeni franosi può

essere realizzata:

- riducendo la pericolosità, cioè intervenendo sulle cause della franosità (consultare l'articolo "Instabilità dei versanti" in C.I.P. n°5);
- riducendo gli elementi a rischio (evacuazione delle aree instabili, limitazione dell'uso del territorio);
- riducendo la vulnerabilità degli elementi a rischio (consolidamento degli edifici; installazione di misure di protezione, quali reti e paramassi, in modo da ridurre la probabilità che l'elemento a rischio possa essere interessato dal fenomeno franoso; uso di sistemi di allarme; organizzazione di piani di emergenza).

*Geologo.

Figura 6. Alcune carte occorrenti per la definizione del rischio da frana a Craco (Mt), rappresentato nell'ultima carta in basso; dall'alto in basso: carta geomorfologica (rappresenta le dinamiche in atto sulla superficie, cioè i movimenti franosi e il reticolo idrografico), carta delle condizioni statico-strutturali degli edifici (5 classi), carta della vulnerabilità degli edifici (3 classi).

Protezione Civile e Volontariato

→📍 Alluvione a Roma

la gestione dell'emergenza da parte della Protezione Civile

di Patrizia Cologgi*

>> continua da CIP n.6 dicembre 2008

>> L'ORGANIZZAZIONE DELLA SALA OPERATIVA DURANTE LE EMERGENZE

Postazione Call CENTER

La postazione Call Center scopo ha lo scopo principale di ricevere le telefonate provenienti dai cittadini.

Il personale assegnato alla postazione

riceve la segnalazione, raccogliendo i dati in una scheda, specificando:

- Luogo della evento (Indirizzo e Municipio)
- Tipologia dell' evento (Breve descrizione dell'evento)
- Riferimenti della segnalante (Dati anagrafici e numero di telefono)

Postazione Analisi e Smistamento interventi

Il Personale assegnato a tale postazione riceve le schede di segnalazione dal Call Center e le registra all'interno della banca dati "eventi e interventi". Successivamente la scheda viene smistata alle varie postazioni in base alla tipologia di evento.

Postazione 1 Rapporti AMA - Gestione Alberi - Protocollo

Principale funzione della Postazione 1 è quella di gestire gli interventi che riguardano la pulizia delle strade in cui è impedito il normale flusso della viabilità. Inoltre si occupa della rimozione di alberi caduti o pericolanti.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
Pulizia delle strade Pulizia delle caditoie Caduta alberi Caduta cartelloni	Le Squadre Operative del Servizio Giardini Le Squadre Operative della Protezione Civile	Sala Operativa AMA Sala Operativa Decoro Urbano

Postazione 2 Gestione volontariato

La principale funzione della Postazione 2 è quella di coordinare e dislocare le associazioni di Volontariato e le Squadre Operative del Servizio Giardini e del U.E.P.C., sulla base delle segnalazioni ricevute.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
Allagamenti Abitazione Allagamenti Strade Assistenza alla Popolazione	Le Squadre Operative della Protezione Civile Associazioni di Volontariato	Sala Operativa Regione Lazio Sala Operativa Vigili del Fuoco Sala Operativa 118

Postazione 3 Servizi essenziali

Principale scopo della Postazione 3 è quello di gestire tutte segnalazioni di interruzione dei pubblici servizi causate dall'emergenza.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
Assistenza alla Popolazione Interruzioni di Acqua / Gas / Elettricità Interruzioni dei Servizi Pubblici		Sale Operative ACEA Sala Operativa Vigili Urbani Sala Operativa TRAMBUS Sala Operativa ItalGas

Postazione 4 Rapporti con i municipi

La postazione tiene i contatti con i municipi interessati dagli eventi meteorologici, mantenendoli aggiornati sull'evolversi della situazione.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
		Sale Operative Gruppi Polizia Municipale di Municipi Referenti Reperibili dei Municipi Presidenti o direttori Municipi Unita di crisi dei Municipi

Protezione Civile e Volontariato

Postazione 5 Informazione interna ed alla Popolazione

Questa postazione mantiene i contatti con le sale operative che si occupano del monitoraggio del territorio, aggiorna il sito web dell'ufficio di Protezione Civile, trasmette gli avvisi di avverse condizioni meteo alle strutture del Comune di Roma, fornisce informazioni alle postazioni della sala operativa sull'evolversi della situazione meteorologica.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
		Sala Operativa Ardis Sala Operativa Regione Lazio Sala Operativa C.F.R.

Postazione 6 Viabilità, Rapporti con XII Dipartimento, rapporti con Romeo Gestioni

Principale attività della postazione è quella di garantire la normale viabilità mediante la pulizia delle strade e sei sottopassi.

Tipologie di Intervento	Risorse a disposizione	Sale Operative in contatto
Interruzione alla viabilità Allagamenti dei tratti stradali di Gestione della Romeo Gestioni (grande viabilità) Allagamenti Sottopassi	Le Squadre Operative della Protezione Civile	Sala Operativa Vigili Urbani Sala Operativa Romeo Gestioni XII Dipartimento

*Direttore dell'Ufficio Extradipartimentale della Protezione Civile Comune di Roma.

→🕒 La Protezione Civile nelle prospettive delle riforme federaliste

di Sebastiano Gissara* e Giorgio Coppola**

PREMESSA

In una concezione moderna, la Protezione Civile non può e non deve significare sostituzione, duplicazione o sovrapposizione di competenze, bensì deve rappresentare una garanzia, senza soluzione di continuità temporale e territoriale, della effettiva funzionalità di tutti i soggetti e di tutte le strutture, pubbliche e private, che concorrono al perseguimento, in maniera coordinata, dell'obiettivo globale di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

La definizione, la progettazione e soprattutto l'attuazione di un'articolata politica di intervento che riesca a per-

seguire gli obiettivi primari della protezione civile e che tenga conto sia delle realtà delle grandi aree urbane, sia dei piccoli Comuni, appare, non sempre, di semplice realizzazione.

Attualmente, il livello "comunale" del Sistema nazionale di Protezione Civile è riferito a tutti i "Comuni" in maniera indifferenziata, cioè senza tenere conto delle varie tipologie e complessità territoriali presenti in Italia, sia in termini di popolazione residente, sia in termini di estensione territoriale, di localizzazione, di vie di accesso, di distanze dai servizi territoriali, di tempi di percorrenza, di popolazione fluttuante, ecc. Tra l'altro, è considerato livello "comunale" di protezione civile anche quello delle Città Metropolitane.

Il legislatore definisce il servizio di pro-

tezione civile come "servizio locale indispensabile", il Sindaco è l'autorità responsabile della Protezione Civile nel proprio Comune e, spesso, i piccoli Comuni sono impossibilitati a esercitare tale funzione per le esigue risorse e la scarsità di mezzi a disposizione, a volte del tutto inesistenti. I piccoli Comuni sono chiamati confrontarsi in termini di efficienza amministrativa con i Comuni di media e grande dimensione. La gestione associata consente ai Comuni di migliorare la qualità dei servizi offerti, attuando economie di scala nei costi gestionali.

La gestione associata del servizio di protezione civile, in particolare attraverso le Unioni di Comuni, consentirebbe di offrire un servizio complessivamente di migliore qualità:

Protezione Civile e Volontariato

- a) migliorando le economie di scala nei costi gestionali;
 - b) consentendo una lettura integrata dei problemi territoriali e socio-economici per l'individuazione delle soluzioni più convenienti, coerenti e condivise.
 - c) assicurando maggiore coerenza e sinergia, quindi efficacia, territoriale alle attività di prevenzione del territorio e salvaguardia della popolazione attraverso i piani ed i programmi intercomunali;
 - d) creando un maggiore e più diretto coordinamento delle risorse umane e materiali, soprattutto di volontariato e garantendo unità immediatamente disponibili ed il potenziamento dell'intervento operativo dei Sindaci dei Comuni interessati;
 - e) stimolando meccanismi comuni di presidio e monitoraggio del territorio.
- gestione in forma unificata delle attività di post-emergenza;
 - ricerca di finanziamenti e richieste di contributi, concernenti le funzioni oggetto di gestione associata anche su apposita progettazione.

In relazione alla non delegabilità di alcune funzioni decisionali dei singoli Sindaci e della loro responsabilità, l'Unione di Comuni rappresenta l'Ente sovracomunale che meglio garantisce il coinvolgimento del Sindaco nell'ambito delle funzioni delegate. Si ricorda che il Sindaco è l'autorità responsabile della Protezione Civile nel proprio Comune, con responsabilità di carattere penale, civile e amministrativo.

LA PROTEZIONE CIVILE E LE FORME ASSOCIATIVE DEI COMUNI

Inoltre, una forma associativa forte e condivisa offre al Sindaco e all'Amministrazione locale l'opportunità di organizzare a livello intercomunale attività di protezione civile, quali:

- individuazione ed analisi dei rischi e delle criticità presenti sul territorio;
- organizzazione di un unico Centro Operativo Intercomunale
- predisposizione dei piani comunali e del piano intercomunale di protezione civile;
- progettazione e realizzazione degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sul territorio;
- sensibilizzazione e formazione della cittadinanza, nelle scuole e strutture collettive;
- realizzazione e organizzazione del sistema di monitoraggio;
- collaborazione con gli uffici comunali e gli Enti competenti alle fasi di allertamento e attivazione delle strutture di protezione civile e coordinamento operativo dei soccorsi e delle risorse;
- adempimenti amministrativi, decisionali e di soccorso in caso di emergenza;

Nello scorso mese di febbraio 2009, in occasione dell'audizione dell'ANCI presso la Commissione V (Bilancio) e la Commissione VI (Finanze) della Camera dei Deputati sul Disegno di Legge recante "Attuazione dell'articolo 119 della Costituzione: delega al Governo in materia di federalismo fiscale", l'ANCI ha inviato ai componenti delle Commissioni le proposte correttive al ddl in materia di **federalismo fiscale**, chiedendo che si giunga speditamente anche a un'elaborazione condivisa delle proposte riguardanti il **federalismo istituzionale** e che soprattutto queste rispondano ad un progetto innovativo e complessivo di riorganizzazione dell'assetto istituzionale, fissando un punto di equilibrio accettabile fra Regioni, Comuni e Province. Il sistema dei Comuni punta sulla proposta di riassetto istituzionale, per una compiuta valorizzazione dell'istituzione comunale, quale base unitaria del sistema amministrativo del Paese, anche attraverso l'applicazione del principio di differenziazione e di adeguatezza, che deve portare finalmente all'istituzione delle **Città metropolitane** e, dall'altra, a diversificare il complesso mondo dei

Comuni, distinguendo organizzazione e compiti, accompagnando tale percorso con un forte sostegno all'associazionismo fra i Comuni di minor dimensione demografica, puntando sul modello unico delle **Unioni di Comuni**.

Una reale riorganizzazione delle gestioni associate dei servizi comunali (compreso il servizio di protezione civile) deve tener conto delle esperienze condotte sino a oggi e individuare un "Modello di riferimento nazionale" che consenta il migliore sviluppo dei territori.

In tale contesto, il tema dell'adeguatezza dei Comuni, in particolare degli Enti con ridotte dimensioni demografiche, congiuntamente all'associazionismo intercomunale e all'individuazione nelle Unioni di un "Modello di riferimento nazionale" come strumento utilizzabile per conseguirla, sono punti strategici che necessitano di una pronta e condivisa definizione tra tutti i soggetti interessati.

Le 292 Unioni di Comuni volontariamente costituite negli ultimi anni tra oltre 1370 Comuni, seppur con le difficoltà dovute in gran parte all'incertezza del quadro normativo attuale, possono indicare quale debba essere lo "strumento" per il raggiungimento di tali obiettivi.

La **Consulta nazionale di Protezione Civile** presso l'ANCI ha avviato un proficuo percorso di condivisione e collaborazione tra i vari Comuni (e, in particolare, tra le Città Metropolitane), nonché fra Comuni e Dipartimento nazionale della Protezione Civile.

Dal dibattito sulle varie tematiche di protezione civile in seno alla Consulta, è emersa una serie di spunti e indicazioni; è emersa la necessità di **rafforzare il "Sistema"** nazionale di Protezione Civile nel suo complesso, prevedendo una distinzione tra Città metropolitane, grandi centri urbani, medie città e piccoli Comuni (o, meglio, nella forma associata delle Unioni di Comuni), così come è emersa la necessità di **programmazione** e di **redistribuzione delle risorse** sul territorio tra Regioni ed Enti

Protezione Civile e Volontariato

locali, sia per le attività di soccorso, sia soprattutto per quelle di previsione, di prevenzione e di preparazione all'emergenza, di presidio e monitoraggio del territorio, mediante l'adozione di modalità e criteri condivisi.

È, inoltre, emersa la necessità di definire e approvare, da parte delle istituzioni competenti, i **profili professionali** e i profili di competenza degli "operatori" di protezione civile necessari per lo svolgimento delle attività previste nell'ambito dei Sistemi di Protezione Civile ai vari livelli, nonché di definire un'adeguata **offerta formativa** finalizzata alla formazione, addestramento ed aggiornamento degli "operatori" di Protezione Civile, basata su un'analisi dei fabbisogni formativi.

Delle forme associative dei Comuni se ne è parlato anche in occasione del V Convegno Nazionale dei Comuni sulla Protezione Civile "Codice Rosso" tenutosi presso la Fiera di Ancona, dal 19 al 21 marzo 2009 (il tema "Protezione Civile: le forme associative dei Comuni nelle prospettive dello stato federale").

Il Convegno ha visto l'intervento di numeri rappresentanti delle Istituzioni locali, regionali e nazionali, nonché delle Organizzazioni di Volontariato, dei Sindacati, del tavolo tecnico delle Regioni e della Consulta Nazionale ANCI Protezione Civile.

In particolare, Roberto Reggi, Sindaco di Piacenza e Presidente della Consulta Nazionale ANCI Protezione Civile ha messo l'accento sul ruolo fondamentale che i Sindaci hanno ricoperto in materia di protezione civile, fin dal primo provvedimento legislativo, nell'ormai lontano 1992.

Un ruolo che si è rafforzato ancora con l'elezione diretta dei Sindaci e che si è concretizzato nel monitorare il territorio del proprio Comune, nel riuscire a prevenire le eventuali emergenze e nel soccorrere nella maniera più efficace possibile le vittime di calamità. "Ora più che mai - ha sottolineato Reggi - è necessario creare una consapevolezza sempre maggiore. Infatti, la gran parte

dei primi cittadini si accorge delle proprie responsabilità in materia di Protezione Civile solo quando viene toccato da un'emergenza. Emergenze che, ovviamente, avranno delle ricadute diverse a seconda che vengano interessati Comuni piccoli, portati ad associarsi, e grandi centri metropolitani che, all'inverso, sentono il bisogno di atomizzare il territorio per consentire interventi più efficaci. "L'ANCI - spiega Reggi - sta lavorando affinché finalmente si giunga a stabilire dimensioni omogenee ed adatte per far sì che gli interventi possano essere fatti nel migliore dei modi". "Ovviamente - conclude Reggi - c'è bisogno di risorse maggiori e di sinergie costruite sempre con maggiore intensità fra i vari livelli istituzionali".

IL FEDERALISMO FISCALE: ALCUNI ELEMENTI DEL DIBATTITO IN CORSO SUL PERCORSO NORMATIVO

L'ANCI ha costantemente sottolineato l'esigenza che le iniziative normative debbano inserirsi armonicamente in un disegno complessivo che abbia (v. Documento consegnato dall'ANCI il 12 febbraio 2009 in occasione dell'audizione presso le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera dei Deputati) quali **obiettivi principali**:

- a) il rafforzamento delle Istituzioni e della loro capacità decisionale;
- b) la semplificazione e la razionalizzazione dell'amministrazione pubblica, eliminando sovrapposizioni, superfetazioni, enti di vario tipo, riportando, in ossequio al principio generale di sussidiarietà, prevalentemente in capo ai Comuni e alle Città metropolitane la titolarità generale delle funzioni amministrazione;
- c) istituendo finalmente le Città metropolitane, volano essenziale per lo sviluppo economico e sociale del Paese;
- d) il federalismo contrattuale e del personale, tassello fondamentale per realizzare una reale autonomia di spesa e per organizzare il lavoro pub-

blico secondo i principi di efficienza e di premialità del merito;

- e) l'assegnazione dell'autonomia finanziaria e tributaria ai territori, in modo da realizzare la tendenziale corrispondenza fra livello di spesa decentrata e grado di decentramento tributario delle entrate, per conseguire un'effettiva responsabilità degli enti nell'uso delle risorse pubbliche;
- f) la riforma del sistema di concertazione fra i livelli di governo per adeguarlo a una democrazia governante, capace di decidere ponderando gli interessi plurimi in una sintesi unitaria;
- g) l'istituzione del Senato delle autonomie territoriali, per superare il diaframma che oggi separa da una parte il confronto fra esecutivi dal confronto fra Parlamento e Governo, definendo invece una sede in cui creare quella circolarità del processo decisionale indispensabile in un assetto federale e plurale.

A tal proposito, l'ANCI ha chiesto che si giunga speditamente anche a un'elaborazione condivisa delle proposte riguardanti il **federalismo istituzionale** e che soprattutto queste rispondano a un progetto innovativo e complessivo di riorganizzazione dell'assetto istituzionale, fissando un punto di equilibrio accettabile fra Regioni, Comuni e Province. Proposta di riassetto istituzionale, peraltro, su cui il sistema dei Comuni punta per una compiuta valorizzazione dell'istituzione comunale, quale base unitaria del sistema amministrativo del Paese, anche attraverso l'applicazione del principio di differenziazione e di adeguatezza, che deve portare finalmente all'istituzione delle **Città metropolitane** e, dall'altra, a diversificare il complesso mondo dei Comuni, distinguendo organizzazione e compiti, accompagnando tale percorso con un forte **sostegno all'associazionismo** fra i Comuni di minor dimensione demografica, puntando sul modello unico delle **Unioni di Comuni**.

In occasione della citata audizione pres-

Protezione Civile e Volontariato

so le Commissioni del 12 febbraio scorso, l'ANCI ha richiamato l'attenzione della Camera dei Deputati su questioni importanti, quali:

- a) l'iter di erogazione dei fondi perequativi;
- b) il rafforzamento delle garanzie per assicurare ai Comuni che, nell'avvio della fase transitoria, il monte di risorse finanziarie sia sterilizzato dai tagli e dalle mancate compensazioni che i bilanci comunali hanno subito negli ultimi anni, anche con la previsione che il primo decreto legislativo riguardi appunto la finanza comunale;
- c) la disposizione sull'istituzione delle Città metropolitane.

Per quanto riguarda l'istituzione delle Città metropolitane, l'ANCI ha ribadito che considera questa come un obiettivo strategico per il sistema Paese, che va fatta bene e rapidamente, riconoscendo apertamente il ruolo centrale e di regia del Comune capoluogo.

Per quanto concerne i piccoli Comuni, l'ANCI chiede una normativa differenziata, per esempio, per i bilanci, così come una diversificazione degli ordinamenti nel senso della semplicità, un sostegno per costruire **Unioni di Comuni** e finanziamenti mirati a sostenere gestioni associate dei servizi.

IL RUOLO ATTUALE DEI COMUNI NELL'AMBITO DEL SISTEMA NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

La legge 24 febbraio 1992 n. 225 istituisce il servizio di Protezione Civile al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni e/o dal pericolo causato da calamità naturali, da catastrofi o da altri eventi calamitosi; l'art.2 della legge elenca le tipologie di eventi e differenzia gli ambiti di competenza, mentre l'art. 3 classifica i compiti di protezione civile. L'art. 6 della stessa legge precisa come i soggetti

competenti provvedono all'attuazione delle attività di protezione civile, mentre l'art.11 classifica le organizzazioni di volontariato tra le strutture operative di protezione civile. L'art. 15 riconosce il **sindaco autorità comunale di protezione civile**.

Il decreto legislativo 31.03.1998 n.112, all'art. 108 del capo VIII - protezione civile -, precisa tutte le funzioni amministrative conferite alle regioni e agli enti locali.

Per quanto concerne gli incendi boschivi, la legge 21.11.2000 n.353, all'art. 4 comma 5, precisa gli obblighi dei comuni in termini di previsione e di prevenzione, mentre con l'art.6 fa carico anche agli enti locali, di promuovere l'informazione alla popolazione in merito alle cause determinanti l'insorgere di incendio e alle norme comportamentali da rispettare in situazioni di pericolo; l'art. 10 comma 2, incarica i comuni di provvedere a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio e ad aggiornare il suddetto catasto annualmente.

Il decreto legislativo 17.08.1999 n.334, per gli stabilimenti in cui sono presenti sostanze pericolose in quantità pari o superiori ai limiti fissati dal decreto stesso, nell'art. 22 comma 4, fa carico ai comuni di informare la popolazione interessata sulla base delle notizie fornite dal gestore.

Il decreto ministeriale 28 maggio 1993, individua, tra i **servizi indispensabili dei comuni**, anche i servizi di protezione civile, di pronto intervento e di tutela della sicurezza pubblica.

L'art. 138, comma 16 della Legge 388 del 23.12.2000 istituisce il "**Fondo Regionale di Protezione Civile**" ed indica le finalità del fondo stesso, come segue: *«Per finanziare gli interventi delle regioni, delle province autonome e degli enti locali, diretti a fronteggiare esigenze urgenti per le calamità naturali di livello b) di cui all'articolo 108 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, nonché per potenziare il sistema di protezione civile delle regioni e degli enti locali, è istituito*

il "Fondo regionale di protezione civile.» (omissis).

Per la parte concernente il "potenziamento" del sistema di protezione civile delle regioni e degli enti locali, manca ancora, nella maggioranza delle regioni, la definizione di criteri e modalità di utilizzazione e ripartizione del Fondo stesso, basata sull'individuazione delle esigenze, sulla definizione delle priorità e sulla programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi.

Dal 2001 al 2008, il Fondo Regionale di Protezione Civile è stato alimentato annualmente, oltre che da risorse regionali, anche da risorse statali pari a circa 150 milioni di euro annue. La Finanziaria 2009 non ha stanziato risorse statali per alimentare il fondo.

A tal proposito, in occasione della manifestazione dell'ANCI "Codice Rosso 2009" (19-21 marzo 2009), il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alla protezione Civile, Guido Bertolaso, ha affermato che «negli ultimi otto anni, attraverso le regioni sono stati spesi più di mille milioni di euro per la protezione civile. Nelle verifiche, però, abbiamo riscontrato non poche difficoltà per ricostruire i flussi di spesa, ed in alcuni casi anche irregolarità.» Detto questo, ha aggiunto di essere pronto a battersi insieme agli altri, per chiedere altre risorse da investire nel fondo di protezione civile, a patto, però, che «fino all'ultimo euro venga speso in modo efficace ed efficiente; ne va della credibilità dell'istituzione.»

IL RUOLO DEI COMUNI E DEI SINDACI NELL'AMBITO DEL MODELLO ORGANIZZATIVO PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

La Direttiva del 3 dicembre 2008 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, concernente "**Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze**", si pone fra gli obiettivi quello di garantire il tempestivo e costante flusso delle informazioni tra tutti i soggetti coinvolti e quello di

Protezione Civile e Volontariato

ottimizzare le capacità di allertamento, attivazione ed intervento del sistema di protezione civile nel suo complesso.

La citata Direttiva descrive, al Capitolo 2, il “Modello organizzativo per la gestione dell'emergenza”, precisando e confermando fra l'altro che, per quanto concerne il **ruolo dei Comuni e dei Sindaci**:

«... la prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita dalla **struttura locale, a partire da quella comunale**, preferibilmente attraverso l'attivazione di un **Centro Operativo Comunale (C.O.C.)** dove siano rappresentate le diverse componenti che operano nel contesto locale. Tenuto conto che il nostro territorio è caratterizzato da un numero elevato di piccole realtà municipali, è necessario che in fase di pianificazione di emergenza sia garantito da parte delle amministrazioni provinciali e regionali un particolare e adeguato supporto ai Sindaci di tali comuni, affinché possano efficientemente organizzare le proprie strutture per la gestione delle emergenze.»

«A livello comunale, così come previsto dall'art.15 commi 3 e 4 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e dall'art. 108 del Decreto Leg.vo 31 marzo 1998, n.112, il Sindaco assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede ai primi interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, dando attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di emergenza» (...).

La Direttiva dedica particolare attenzione al ruolo fondamentale dei **livelli locali** nell'assicurare il primo soccorso e l'assistenza alla popolazione, ma anche all'importanza di operare, sin dalle primissime fasi dell'emergenza, in sinergia con tutte le altre strutture interessate.

Nell'ambito del capitolo 2 della Direttiva, dedicato al “Modello organizzativo per la gestione dell'emergenza”, particolare importanza riveste la precisazione sul **ruolo del Sindaco**, che come previsto dall'art.15 commi 3 e 4 della legge 24

febbraio 1992, n. 225 e dall'art. 108 del Decreto Leg.vo 31 marzo 1998, n.112, assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede ai primi interventi necessari a fronteggiare l'emergenza, dando attuazione a quanto previsto dalla pianificazione di emergenza.

In particolare, anche utilizzando il potere di ordinanza, **il Sindaco**, attraverso il personale della sua struttura comunale e chiedendo l'ausilio delle componenti e strutture di protezione civile presenti ed operanti sul territorio (vigili del fuoco, forze di polizia, strutture sanitarie, enti gestori della rete idrica, elettrica, del gas, dei rifiuti e della telefonia, volontariato locale) e con il supporto di ditte ed aziende private, provvede a:

- l'individuazione della sede più idonea per l'ubicazione del centro operativo comunale, delle aree di attesa e delle aree di ricovero della popolazione (laddove non prevista già in fase di pianificazione dell'emergenza);
- l'individuazione delle situazioni di pericolo e la prima messa in sicurezza della popolazione, anche disponendone l'evacuazione;
- l'assistenza sanitaria ai feriti;
- la distribuzione dei pasti e l'assegnazione di un alloggio alternativo alla popolazione “senza tetto”;
- la continua informazione alla popolazione sulla situazione e sui comportamenti da adottare anche attraverso l'attivazione di uno sportello informativo comunale;
- il controllo della viabilità comunale con particolare attenzione alla possibilità di afflusso dei soccorritori e di evacuazione della popolazione colpita o a rischio;
- il presidio a vista del territorio per seguire l'evoluzione dell'evento.

La stessa Direttiva, nel tenere conto che il territorio italiano è caratterizzato da un numero elevato di piccole realtà municipali (oltre 5.000 comuni hanno meno di 10 mila abitanti e 3.869 ne hanno meno di 5 mila), dà indicazioni perché *sia garantito da parte delle amministra-*

zioni provinciali e regionali un particolare e adeguato supporto ai Sindaci di tali comuni, affinché possano efficientemente organizzare le proprie strutture per la gestione delle emergenze.

*Sebastiano Gissara Ingegnere, esperto in modelli organizzativi.

**Giorgio Coppola Geologo - Senior Advisor (Consulente Senior) in materia di protezione civile per la pubblica amministrazione.

→🕒 L'organizzazione dell'esercitazione del 17 gennaio

le impressioni dei volontari

di **Ciro Longo***

Il NOAR ha sempre assegnato molta importanza alla formazione, intendendo con ciò tanto l'accesso a competenze teorico-pratiche specialistiche, quanto la possibilità di verificarne la reale acquisizione in scenari e simulazioni, oltre che "sul campo".

Ogni qualvolta ci viene chiesta l'utilità di un'esercitazione, la prima risposta che forniamo è che dà la possibilità di fare errori in un contesto protetto e monitorato, in base a rigide norme di sicurezza. Si evitano così gli effetti negativi che potrebbero esserci in una reale condizione di emergenza, conservando, però, gli effetti positivi dell'esperienza. Soltanto in una situazione controllata di questo genere, si riescono ad individuare e correggere eventuali sbagli.

Il punto forte di un'esercitazione, ben progettata ed adeguatamente realizzata, è la "riproduzione scientifica" di tutte le possibili condizioni di stress fisico e psicologico che un volontario potrebbe incontrare nella sua attività.

Il "potrebbe" è d'obbligo, anzitutto perché si spera che tali calamità non si verificano ed inoltre perché alcune delle situazioni che vengono simulate, nella realtà vengono generalmente affrontate in prima battuta da personale specializzato (pompieri, infermieri, ecc.) e solo in seguito dai volontari NOAR.

Nella nostra esperienza abbiamo avuto modo di verificare che un volontario educato alla gestione dello stress può diventare un operatore migliore, in quanto più padrone e sicuro di se stesso perché consapevole della propria preparazione. È anche più utile a sé, ai propri compagni, alle istituzioni e ai cittadini cui presta il proprio servizio in qualunque situazione sia chiamato ad operare: da quelle più rischiose, come spegnere un incendio, a quelle più semplici, come

distribuire acqua alla popolazione. A volte, al contrario, si possono avere incendi non pericolosi e invece interventi urgenti di soccorso a persone, per esempio, bloccate per ore sui treni o nelle autostrade dove non hanno la possibilità di dissetarsi.

Per far fronte a situazioni sempre più complesse, abbiamo incrementato costantemente la difficoltà delle esercitazioni, riproducendo scenari sempre più articolati, aumentandone la cura dei dettagli (ricorso a truccatori specializzati, nebbie artificiali, introduzione di suoni, odori), per un maggiore realismo. Per far questo abbiamo potuto contare, oltre che sul nostro impegno e sulle nostre risorse, anche sull'apporto di validi professionisti, primo tra tutti il nostro storico istruttore Renzo Tiberi (un operatore che ha acquisito una notevole esperienza di simulazioni, unita ad una "fantasia diabolica" nella progettazione di "prove") e, per la preparazione dell'ultima esercitazione, quella del 17 gennaio, anche sulla preziosissima presenza del dott. Daniele Biondo, nella sua veste di psicologo. Biondo si è curato della preparazione dei figuranti rispetto agli atteggiamenti emotivi che avrebbero dovuto tenere, per esprimere al meglio i ruoli a loro assegnati in qualità di feriti, parenti delle vittime, giornalisti, curiosi ecc.. In questi casi è fondamentale saper esprimere le sensazioni da trasmettere, per riuscire a stabilire la creazione di quel giusto clima di tensione che fa di una esercitazione una rappresentazione realistica dell'evento (e, aggiungo, i figuranti del 17 gennaio sono stati tutti eccezionali).

Un ulteriore salto di qualità si è avuto nell'esercitazione di gennaio che ha visto la partecipazione contemporanea di più associazioni di Protezione Civile:

oltre al NOAR ed allo Psic-Ar (con cui avevamo già avuto modo di condividere un'altra importante scadenza l'anno scorso) erano infatti presenti, con uomini e mezzi: l'Ass. Zeus specializzata in ricerca e soccorso con unità cinofile, l'Ass. Cosmos una storica Associazione specializzata in antincendio boschivo (a cui si sono uniti alcuni membri della Ass. Romana Volontari con cui la Cosmos ha un rapporto di collaborazione), la Gabriele Viti, un'associazione più giovane ma molto promettente.

Ho parlato di salto di qualità non solo perché la presenza di tanti operatori ha consentito di praticare contemporaneamente più scenari nel quadro unitario dell'esercitazione (crollo strutturale di una palazzina con conseguenti fughe di gas, possibili focolai d'incendi, vittime da ritrovare sotto la macerie o feriti da estrarre dalle auto bloccate nel garage crollato con percorsi da effettuare attraverso cunicoli, al buio, con cortine fumogene ecc.), ma soprattutto perché ha consentito di simulare un'azione combinata e testare le capacità dei volontari di adattarsi agli imprevisti.

Tutte le associazioni presenti infatti non hanno operato singolarmente ma costituendo di volta in volta squadre miste, dovendo rapidamente decidere la loro condotta (dall'individuazione dei criteri con cui scegliere al proprio interno un responsabile, alla strategia da adottare nell'intervento specifico) in un quadro reso via via sempre più stressante e incalzante dalla scoperta dei vari scenari che si presentavano e dalla cornice fatta di urla disperate ed agitazione create con eccellente realismo dai "feriti", dai "parenti delle vittime", da inopportuni "giornalisti". C'è stato anche il contributo di un gruppo di scout che, invitato a fare da elemento di disturbo, è stato in

Esercitazioni

effetti fin troppo realistico.

Mentre le squadre erano al lavoro, gli Psicologi dell'emergenza, sia i veterani delle simulazioni che le giovani leve, si sono infaticabilmente occupati del supporto alle "vittime" in stato confusionale del sostegno ai "parenti" e anche a qualche operatore che ha incontrato particolari difficoltà. Tutte le associazioni hanno partecipato all'esercitazione con gli stessi gradi di difficoltà, affrontando di volta in volta le "sorprese" che erano state predisposte.

Le esercitazioni vengono preparate con largo anticipo (e fatica) da un gruppo ristretto di operatori: in questo caso c'è stato l'apporto di Cristina e Marco del Noar, Serna come esperta della gestione della ricerca con unità cinofila, il sot-

toscritto e i già citati Tiberi e Biondo. Tutti gli scenari che le compongono sono tenuti rigorosamente segreti, per garantire l'effetto sorpresa e rendere più realistico l'intervento.

La simulata inizia con l'attivazione delle Associazioni attraverso l'invio di un fax alle reciproche sedi che descrive per sommi capi l'evento) e le convoca, entro un'ora, in un luogo vicino allo scenario. Ciascuna di esse deve quindi decidere istantaneamente quali attrezzature caricare sui propri mezzi per arrivare poi, in colonna, sul luogo dell'esercitazione e cominciare la fase operativa.

Nell'ultima esercitazione abbiamo avuto anche la preziosa e rassicurante presenza di un equipaggio Anpas con autoambulanza (vera), che ha contribuito a rassicu-

rarci, oltre che la gradita partecipazione di un simpatico, paziente signore, che ha impersonato il medico (finto) del finto ambulatorio dove sono stati condotti i "feriti". È da segnalare in particolare che nelle ultime fasi dell'esercitazione sono giunti anche i volontari provenienti da un massacrante corso di guida fuoristrada organizzato dalla Regione Lazio e svoltosi a Campagnano.

Al termine della simulata, che ha registrato un'ottima qualità operativa di tutti i volontari coinvolti, si è svolto un interessante debriefing che ha visto l'intervento di tutti i partecipanti.

**Membro del Consiglio Direttivo del NOAR (Nucleo Operativo Alfredo Rampi).*

→🕒 Le associazioni di volontariato si uniscono

commento all'esercitazione di Protezione Civile A.V.S. Cosmos
di Marcello Cambriani*

Puoi fare la vittima ferita, il parente disperato, il soccorritore, il cordone di sicurezza che impedisce di avvicinarsi al luogo del disastro. Qualunque sia il ruolo assegnato, dopo i primi momenti di impaccio e imbarazzo, cominci a sentirti più attento a quello che avviene, più preciso nello svolgere l'incarico, più determinato nel rispettare le indicazioni e, soprattutto, coinvolto emotivamente in quel che capita.

Cominci a dimenticare che è solo un'esercitazione, che la persona che ti urla addosso è un attore, che sotto le macerie non c'è davvero nessuno, che il buio e il fumo che ti avvolgono non nascondono pericoli e questo ti mette addosso una tensione forte. Avverti che vengono messe alla prova, ma hai la consapevolezza di testare te stesso, le tue capacità tecniche, le tue conoscenze delle procedure antincendio e di primo soccorso e, ovviamente, di come reagisci di fronte al dolore altrui, alla

sensazione di essere bloccato nel buio e all'ostacolo che ti impedisce di aiutare qualcuno in difficoltà.

In breve, ti scontri con il tuo limite e con la tua forza di superarlo o, a volte, di accettarlo e farti da parte.

Credo sia questa la lezione più importante imparata grazie all'esercitazione. Talvolta, per offrire un servizio utile a chi ha bisogno, devi capire velocemente come reagire per evitare di diventare un ulteriore problema da risolvere per chi, come te, fa parte della squadra di intervento.

Per i volontari della nostra associazione è stata una grande esperienza. Anche se abbiamo partecipato in pochi, le informazioni e i commenti sulla simulazione sono stati resi noti anche a tutti gli altri volontari. Noi non siamo ancora in grado di organizzare un'esercitazione del genere ma, lavorando al fianco di un'organizzazione come il NOAR, sicuramente possiamo migliorare ed

essere più preparati di quanto lo siamo ora, per poter dare, così, il nostro apporto. Vi ringrazio di cuore anche da parte di tutti i volontari e in special modo da coloro che hanno partecipato all'esercitazione.

**Presidente della A.V.S. Cosmos Marcello Cambriani.*

→◎ Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le “patologie civili” negli ambienti educativi di Daniele Biondo

presentazione del libro presso la Link Campus University
di Alice Antonelli* e Stefania Palazzi*

Il giorno 3 marzo 2009 presso la biblioteca della Link Campus University, si è svolta la presentazione del libro del Dott. Daniele Biondo “Fare gruppo con gli adolescenti”, con la presenza della Prof.ssa Anna Maria Ajello - Professore Ordinario di Psicologia dell’*Università la Sapienza*, Prof. Alberto Cataneo - Dirigente Scolastico *Istituto T. Levi Civita*, Dott. Giovanni Straquadaneo - Presidente *Associazione degli studenti Link Campus University* e nel ruolo di moderatore, il Prof. Gianni Ricci - Delegato della Didattica della *Fondazione Link*, Fondatore del *Telefono Azzurro*.

Il professor Ricci, nel ruolo di moderatore, ha introdotto alcuni aspetti presenti nel libro, in particolare ha rintracciato nel concetto di gruppo, il filo conduttore del libro, anche facendo riferimento alla propria esperienza nel campo dell’insegnamento. Descrive il gruppo come un elemento importante sia per gli adolescenti, sia per i giovani adulti, in quanto strumento per socializzare, per avere nuovi stimoli e per portare avanti un “impegno condiviso” come può essere la stessa Università. Inoltre, ciò che maggiormente lo ha incuriosito, è il concetto di fretta nei ragazzi. La fretta che è collegata alla paura di non fare in tempo a sperimentare tutto ciò che la società frenetica propone. Una società che induce i giovani all’omologazione, alla necessità di apparire, senza dare i necessari strumenti per scegliere, anche a causa di un relativismo etico che ci troviamo a vivere in questi anni.

A questo punto prende la parola la professoressa Ajello, che, partendo dall’ottica della psicologia dell’educazione, esprime il suo interesse

per il libro, rimarcando l’importanza della presa in carico dei problemi dell’adolescente, intesi nella complessità della relazione individuo-contesto. Soprattutto sottolinea l’assunzione da parte degli adulti della responsabilità di educare, cosa che permette ai giovani di affidarsi ad essi. Partendo dal titolo, il fare gruppo “con” vuole superare il vecchio concetto di alleanza, che sembrava suggerire la presenza di un nemico da combattere, per dare invece adito ad una rappresentazione del gruppo come luogo di co-costruzione di risorse, luogo in cui gli adulti possano assumere la responsabilità di non permettere una deviazione del gruppo da strumento di risorsa a elemento negativo (formazione del branco).

La professoressa Ajello sottolinea però quanto in questo periodo, si stia osservando una rinuncia da parte del mondo adulto ad adempiere al proprio ruolo di educatore, da ciò l’emergere di un’accentuazione di comportamenti di tipo deviante nel mondo adolescenziale.

L’esempio del 5 in condotta come punizione esemplare, torna molto utile per spiegare la propria convinzione, ossia che nessuna punizione che non porti con sé un intervento responsabile da parte degli adulti, possa avere poi la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Gli adulti, sono anche essi invitati a fare gruppo. La situazione attuale purtroppo ci narra di insegnanti che utilizzano regole diverse gli uni dagli altri a cui gli studenti si conformano. Sarebbe invece utile la capacità degli insegnanti di aiutare gli adolescenti a capire il senso positivo del loro stare

insieme, dell’importanza di condividere il proprio progetto formativo.

Gli studenti vogliono essere riconosciuti socialmente, ma questo a scuola non accade, non esiste una passione condivisa per i propri obiettivi, perché il mondo adulto non riesce a suscitare il gusto dell’imparare, dell’essere parte attiva della propria formazione.

Soprattutto non è del tutto in grado di sviluppare le capacità degli studenti, tanto meno di quelli ritenuti marginali, che pur sempre fanno parte di un sistema complesso come è quello scolastico.

Il concetto che emerge dall’intervento della professoressa Ajello è quello di responsabilità, che va in due direzioni: attribuzione della responsabilità al soggetto che cresce e assunzione di responsabilità da parte del mondo adulto.

La parola passa poi al professor Cataneo, dirigente scolastico del Liceo Tullio Levi Civita.

Definisce il libro “importante”. Il suo parere è che esso sia arrivato a conclusione di un lungo periodo storico che è stato testimone di profondi rimaneggiamenti nel rapporto tra la scuola e la psicologia, innanzitutto nella presa di coscienza da parte della scuola di non avere al proprio interno tutte le risorse per affrontare il disagio giovanile, poi il passaggio da una considerazione del disagio in termini prettamente individualistici, e con esso una richiesta alla psicologia di intervenire sul singolo per ristabilire la “norma” attesa dalla società, ad una concezione del disagio come un sistema di relazioni in crisi. Il dirigente scolastico, citando il libro, mette l’accento in particolare su due aspetti. Il primo è la critica alla società postmoderna, in



Un momento della presentazione del libro; da sinistra Dott. Giovanni Stracquadaneo, Dott. Daniele Biondo, Prof.ssa Anna Maria Ajello, Prof. Gianni Ricci, Ing. Russo ed infine Prof. Alberto Cataneo.

cui il cinismo ed il disincanto hanno reso difficile il processo di riflessione, indispensabile per poter dare un senso alle proprie esperienze, e trovare anche il proprio senso del limite. Già con la cultura scientifica del '900 e l'affermarsi della tecnologia, tanto idolatrata, l'adolescente sente di potersi muovere in un mondo di infinite possibilità, senza porsi alcun limite. Tanta libertà, senza però un corrispettivo senso della vita, non fa altro che disorientare i giovani. È proprio il senso della vita il secondo aspetto sottolineato da Cataneo. È la cultura che dà gli strumenti per "avere accesso al mondo del senso". Il problema attuale è che per i giovani la cultura è ormai priva di importanza. La scuola quindi si trova ad affrontare questa situazione da sola, a persuadere che la cultura sia un valore, proprio mentre la società la demolisce. Questo risulta un compito impossibile. Inoltre anche la fondamentale alleanza fra la scuola e la famiglia è diventata un'impresa molto difficile, quando invece un mondo adulto coeso potrebbe aiutare i ragazzi a costruire il senso delle proprie esperienze.

Giovanni Stracquadaneo è, a livello anagrafico, una possibile congiunzione fra il mondo degli adolescenti e quello degli adulti. Si definisce infatti esso stesso un "giovane adulto". Trova molto

interessante la dicotomia che sta alla base del fallimento nella relazione adolescenti-adulti. Infatti se da un lato i giovani non si rapportano in maniera seria, in quanto per un moto di orgoglio tendono ad autogovernarsi negando il ruolo degli adulti, questi ultimi tendono a trincerarsi dietro il proprio ruolo che di fatto impedisce il dialogo. Attraverso alcuni seminari fatti dagli stessi studenti dell'Università Link Campus nei Licei, Stracquadaneo ha avuto modo di osservare che al lavoro di gruppo non viene data importanza, negando quindi l'utilità del gruppo stesso nell'apprendimento. Anche lui sottolinea la mancanza di tempo, per questi giovani che vorrebbero provare ogni tipo di situazione prima di poter scegliere la strada da seguire. D'altra parte, la Scuola non deve soltanto impartire nozioni, ma dare la possibilità ai ragazzi di esprimersi, capire quali siano le proprie competenze e peculiarità. La Scuola deve saper lavorare in rete, progettare interventi in collaborazione con le altre agenzie di socializzazione e si deve dare importanza al contributo dei giovani nella società, cosa che nelle grandi aziende, ma anche a livello politico, non viene permessa. Prima di passare la parola all'Ing. Russo, il Presidente dell'Associazione degli Studenti esprime la volontà di sottolineare un ultimo

punto, ossia il ruolo della psicologia nella Scuola. Il suo vuole essere un invito ai giovani a rappresentare la figura dello psicologo come un punto di riferimento, qualcuno che possa dare degli input, che possa far emergere dei dubbi e possa spronare a porsi delle domande, in una società fatta di superficiali certezze. L'Ing. Russo a questo punto sottolinea

l'importanza per il Campus Link di questa presentazione, proprio perché il senso di gruppo e di network è alla base degli interventi che l'Università conduce nell'ambito sociale (come ad esempio dei seminari all'interno degli Istituti scolastici superiori). Unico disappunto rispetto agli argomenti finora trattati, è legato alla rappresentazione negativa della tecnologia. Secondo lui infatti, non è un errore volerne superare i limiti, ma lo è l'uso sbagliato che se ne fa a causa della cattiva educazione in materia.

A questo punto prende la parola il dott. Biondo, che dopo aver ringraziato i presenti per l'attenzione mostrata nei confronti del libro, approfondisce gli argomenti che sono stati introdotti precedentemente.

Viene illustrato come la crisi economica che sta colpendo tutto il mondo, stia ulteriormente allargando il gap fra le generazioni. Nelle aziende, infatti, viene contrapposta l'esperienza dei lavoratori più anziani alla flessibilità e la capacità di utilizzo delle nuove tecnologie dei giovani. In questo modo le generazioni sono messe una contro l'altra, facendo uscire precocemente dal processo produttivo la "vecchia guardia" di lavoratori in favore dei giovani che però vengono strumentalizzati dall'impresa stessa. Tutto ciò rappresenta la crisi

di un'intera società. Così come nel '700 i bambini, e nel '800 le donne, l'adolescente oggi subisce la sofferenza maggiore. La società postmoderna, mondo dell'effimero, dell'onnipotenza, della mancanza di limite, della superficialità, non rappresenta più una cornice entro la quale l'adolescente possa collocarsi, possa assimilare dei valori condivisi dal mondo adulto. Nella società patriarcale invece i valori venivano assimilati dalle generazioni più giovani per osmosi. Questo eccesso di libertà può farci del male, ma sono soprattutto gli adolescenti ad essere più esposti al rischio. Questo perché non hanno un sistema di regolazione. Le infinite possibilità che vengono offerte dal mondo degli adulti ai giovani, diventano un messaggio negativo nel momento in cui proviene da un adulto che si è completamente deresponsabilizzato. I genitori di oggi sono quelli che hanno fatto la "rivoluzione", ma, a differenza dei loro figli, avevano dei genitori a cui contrapporsi, che in qualche modo avevano fatto loro interiorizzare dei valori e delle regole. Il giovane d'oggi fantastica di crescere da solo, in un mondo senza tempo né spazio, dove si è soliti vivere nel virtuale come se fosse reale. Tutto ciò è frutto di una modificazione dell'intera società, infatti possiamo chiederci il perché oggi sentiamo di più una patologia del branco che in fondo è sempre esistita. La risposta è da ricercare nel timore condiviso non solo dagli adolescenti, ma anche e soprattutto dal mondo adulto, di poter diventare branco essi stessi, di imbarbarirsi. Il dott. Biondo sottolinea però anche ciò che meglio funziona con gli adolescenti, ossia usare il gruppo come risorsa per intervenire, tralasciando il modello che prevedeva una visione clinica psicopatologica del problema individuale. Il branco è una patologia del gruppo, rappresenta il suo stato primitivo, l'espressione dell'impulso puro, senza alcun tipo di filtro (il pensiero). In fondo, il gruppo rappresenta un elemento strutturante

durante l'adolescenza, poiché ha la capacità di organizzare nella mente un funzionamento pluralistico, la capacità di riconoscere l'altro come diverso da me. Il gruppo dei pari quindi diventa una necessità, in quanto fondato sul mutuo sostegno e sul pluralismo, a differenza del branco che è strutturato in maniera gerarchica. I componenti del branco registrano uno scarto maturativo poiché non sono stati aiutati dagli adulti e si sentono soli e troppo angosciati per poter riconoscere e investire sulle proprie risorse. Ci si chiede allora come il gruppo possa essere utilizzato come sistema educativo e terapeutico per trattare il branco. Il dottor Biondo espone la sua esperienza di intervento psicosociale e psicoeducativo con il gruppo classe. In una classe in cui la parte sana, si mette da parte lasciando il posto alla devianza del branco, l'adulto interviene proponendo la legge del gruppo, l'apertura verso le ragioni dell'altro. Anche con soli quattro incontri della durata di un'ora e mezzo con degli operatori competenti, la parte sana prende fiato, espone le proprie idee e marginalizza la parte primitiva. Ciò ci invita a pensare a quanto effettivamente sia necessaria la presenza di un mondo adulto responsabile e accogliente, in una società in cui ciò che rappresenta maggiormente gli adulti sembrano essere l'impotenza e la rassegnazione. Il dottor Biondo conclude in questo modo il suo intervento. Si apre lo spazio a nuovi interventi e a nuove proposte. La professoressa Ajello sottolinea la necessità di offrire agli adolescenti un progetto formativo che sia effettivamente interessante, che vada oltre una cultura astrusa, teorica e astratta e possa generare passione per i propri impegni. La scuola è centrata su conoscenze teoriche e sembra escludere un collegamento con il mondo del lavoro, ciò è espresso anche dalla poca importanza conferita alla scuola professionale. In seguito un insegnante presente nel pubblico sente la necessità di affrontare di nuovo il tema del 5 in condotta, in quanto contrariamente a quanto

affermato dalla professoressa Ajello, si dichiara favorevole all'utilizzo di quello che secondo lui è uno strumento educativo, qualcosa che misuri oggettivamente il comportamento dello studente. Tuttavia chiede alla professoressa Ajello quali siano secondo lei i metodi che il mondo degli adulti potrebbe adottare nei confronti degli studenti prima di giungere ad una punizione.

La docente elenca una serie di metodi che ritiene importanti: avere valori condivisi, usare modalità di lavoro collaborative e centrate sull'apprendimento dei ragazzi; proporre dialoghi riflessivi, deprivatizzare le pratiche didattiche. Soprattutto la professoressa sottolinea che la cosa più importante in assoluto che gli adulti possano fare nel contesto scolastico è promuovere la voglia di imparare.

L'incontro si conclude con la consapevolezza condivisa di non aver solamente fornito un inquadramento teorico rispetto al "problema" adolescenza, ma anche di aver avuto uno spazio per riflettere sulle responsabilità del mondo adulto rispetto al nichilismo giovanile, e su quello che consegue da questo stato emotivo che ormai è fonte delle preoccupate proiezioni di chi non è più capace di dare un senso ad un tempo e uno spazio dilatati.

*Psicologhe, collaboratrici del Centro Alfredo Rampi Onlus.

→🕒 Sopravvivere alle emergenze - gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili di Rita Di Iorio e Daniele Biondo

recensione del libro

di Rita Petrini*

“Sopravvivere alle Emergenze”, presentato il 28 Marzo presso il Centro Congressi in Via Rieti, pochi giorni prima del terremoto in Abruzzo, che ha riportato all’attenzione dell’opinione pubblica l’importanza di piani ben organizzati per la prevenzione e il soccorso in caso di catastrofi, può diventare un importante riferimento per l’effettuazione di interventi psicologici e psicosociali nel campo delle emergenze ambientali ed civili. Alla presentazione erano presenti:

- la Dott.ssa Patrizia Cologgi, Direttore Ufficio Extradipartimentale Protezione Civile Comune di Roma;
- la Dott.ssa Giulia Marino, Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Il libro fornisce, con il “Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze”, un utile contributo alla formazione/informazione degli psicologi dell’emergenza e degli operatori di Protezione Civile che operano in questo campo.

Il merito di Rita Di Iorio e Daniele Biondo, come afferma la dott.ssa Marino, è quello di aver elaborato un proprio originale modello culturale e scientifico, nel campo della psicologia dell’emergenza, che orienta gli interventi di prevenzione e di soccorso finalizzati a preparare i cittadini a sopravvivere ad esse, mediante l’acquisizione di una cultura della sicurezza e della Protezione civile.

Col “Modello Psicodinamico Multiplo per le Emergenze” che integra l’orientamento psicodinamico



Un momento della presentazione del libro. Da sinistra: Dott.ssa Giulia Marino, Dott. Daniele Biondo, Dott.ssa Patrizia Cologgi, Dott.ssa Rita Di Iorio.

e psicosociale, è possibile affrontare tematiche legate all’area emotiva nelle vittime di eventi catastrofici, suggerendo nel contempo proposte di educazione comportamentale che favoriscano la gestione emotiva nelle piccole e grandi emergenze e migliorino le capacità auto-protettive della popolazione.

Il Modello, prendendo in considerazione tutte le fasi dell’intervento in caso di eventi catastrofici - previsione, prevenzione, soccorso - supera il tradizionale approccio che relega l’azione dei volontari soltanto alla fase del soccorso.

Il diverso orientamento è possibile grazie a questo nuovo modello operativo integrato contenente una visione scientifica che parte dal confronto con esperienze realizzate sul campo. Esso coniuga, infatti, l’esperienza di volontariato

di protezione civile fatta in tanti anni dagli autori all’interno del Centro Alfredo Rampi, con quella professionale come psicologi dell’emergenza, nel campo della formazione degli “operatori della prevenzione e del soccorso”.

Con questa pubblicazione, in cui sono presentate non solo le teorie di base, ma come sottolineato dalla Cologgi e dalla Marino, vengono descritte un numero considerevole di indagini scientifiche, resoconti particolareggiati di attività svolte nel concreto, frutto di circa 30 anni di esperienza nel settore. Grazie a tale descrizione, ribadisce la Cologgi, ha potuto ritrovare una vicinanza nella interpretazione del concetto di cultura della protezione civile e di aver potuto comprendere meglio il rischio di stress degli operatori del soccorso e di conseguenza l’importanza di una formazione specifica degli stessi.

Recensioni

Di Iorio e Biondo, nel libro, propongono uno strumento utile sia ai soccorritori, per l'apprendimento di tecniche specifiche di soccorso psicosociale atte a sostenere l'impatto con le situazioni di emergenza, sia ai cittadini, in quanto fruitori di percorsi formativi, organizzati dall'associazione in accordo con le amministrazioni, per l'acquisizione della consapevolezza dei rischi cui è esposto il proprio territorio, nonché di un atteggiamento mentale che li metta in grado, all'occorrenza, di sopravvivere alle situazioni di emergenza.

Altro aspetto saliente, riporta la Marino è il grosso lavoro di rete

che accompagna tutte le attività riportate nel libro, attività svolte all'interno dell'Associazione Alfredo Rampi e dell'Associazione Psicologi dell'Emergenze Alfredo Rampi.

Ambedue i relatori, infine concordano nel riportare di aver letto il libro tutto di un fiato perché interessante e ben scritto come un romanzo.

*Psicologa PSIC-AR.

→🎯 NEWS



→🎯 Sono aperte le iscrizioni per la seconda edizione del Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze: **Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili**

Il corso è proposto dal **Centro Alfredo Rampi onlus** e da **Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi "Psic-AR"**, in collaborazione e con il patrocinio dell'**ISPESL** (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro), e con il patrocinio della **Provincia di Roma** e dell'**Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"**.

L'**obiettivo** fondamentale del Corso è quello di fornire agli allievi le competenze inerenti l'area della prevenzione, della ricerca, dell'informazione e della formazione, del soccorso, della ricostruzione.

Gli allievi saranno in grado alla fine del corso di operare nell'ambito della **Protezione Civile e Difesa Civile**, nell'ambito del **Sistema Sanitario**, di quello **Scolastico**, della **Croce Rossa** e dei **Vigili del Fuoco**, nell'ambito della **Sicurezza sul Lavoro**, delle **Agenzie Umanitarie** e delle **Organizzazioni non Governative** e di **Volontariato**.

Il Corso prevede 90 ore di teoria in aula e 50 ore di esercitazioni e stages, partirà nel mese di novembre 2009 e durerà due anni accademici. Prevede, anche, l'iscrizione a singoli moduli con **certificazione di frequenza**. Prevede **agevolazioni economiche** per coloro che già hanno avuto contatti con gli enti organizzatori del Corso.

Il Corso presenterà una **metodologia formativa psicodinamica**, formulata e ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del "Centro Alfredo Rampi onlus".

Le **esercitazioni** saranno realizzate in collaborazione con il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, con l'ausilio di altre associazioni di volontariato; si svolgeranno presso il campo di addestramento "Case Rosse" (Roma).

Gli **stages** saranno svolti con la supervisione dei docenti del Corso presso le scuole, gli ospedali, i centri di protezione civile, gli ambienti di lavoro, le associazioni di protezione civile, centri di aggregazione giovanile.

Il **Corso è rivolto** a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della protezione civile e sicurezza, agli operatori sanitari, agli insegnanti.

I **docenti** saranno psicologi dell'emergenza, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di protezione civile. Il **Corso** permetterà l'ottenimento dei **crediti formativi**.

Comitato scientifico: Emanuela Fattorini, Primo Ricercatore presso l'ISPESL; Marco Sciarra, Responsabile dell'Istituto Prevenzione e Protezione dell'Università Tor Vergata; Emanuela Piemontese – Direttore del Dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari Università La Sapienza; Daniele Biondo, Psicoanalista – psicologo dell'emergenza Centro Alfredo Rampi; Rita Di Iorio, Psicoterapeuta-psicologa dell'emergenza (PSIC-AR).

Sede: il Corso avrà luogo nella sede centrale dell'ISPESL di via Urbana (zona Stazione Termini).

Modalità di iscrizione: le iscrizioni avverranno dopo un'attenta disamina dei curricula ed un colloquio con i candidati.

Per l'invio dei curricula e ulteriori informazioni **rivolgarsi a:**

Dr.ssa Gabriella Mosca - gabriellamosca@libero.it - cell. 392/5219580